

Testimoni

12. DICEMBRE 2024

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA

Speciale Giubileo

«Oggi è il giorno
che verrà»

**EVANGELIZZAZIONE
E SINODALITÀ**

Abbiamo bisogno
di pace

**ECUMENISMO
E INTERCULTURALITÀ**

Sognando insieme
in cammino

GIOVANI E SOCIETÀ

Sviluppare le capacità
orientative nei giovani

**FORMAZIONE
E SPIRITUALITÀ**

Medjugorje e
la «Regina della Pace»

ATTUALITÀ

Vite
in disparte

Inserto CISM

Numero XII Anno IV

 EDB



9 788810 051962

Sommario

EVANGELIZZAZIONE E SINODALITÀ

- 3 Speciale Giubileo
Il Figlio (nel Credo)
- 5 Relazioni e legami:
concluso il Sinodo universale
- 8 Abbiamo bisogno di pace
- 11 «Oggi è il giorno che verrà»
- 14 Chiesa locale. Chiesa universale
- 16 L'imprevista e sconfinata
creatività di Dio
- 20 Magistero di papa Francesco
Dilexit not

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

- 21 Sognando insieme
in cammino

GIOVANI E SOCIETÀ

- 24 Sviluppare le capacità
orientative nei giovani

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

- 26 Medjugorje e la «Regina della Pace»
- 29 Testamento spirituale
di Sammy Basso

- 33 La carità eroica della SdD
Giuseppina Faro

- 36 VOCI DAL CREATO
L'incenso

ATTUALITÀ

- 38 Suicidio della democrazia?
- 41 Vite in disparte



Giambattista Pittoni, *Natività con Dio Padre e lo Spirito Santo*, 1740, National Gallery, Londra.

TESTIMONI – DICEMBRE 2024 NUMERO 12 – ANNO XLVII (78)

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Chiaro

DIRETTRICE EDITORIALE
sr. Anna Maria Gellini

REDAZIONE
p. Gianluca Montaldi, p. Matteo Ferrari

DIREZIONE E REDAZIONE
il Portico S.p.A.
via Scipione Dal Ferro 4 (ingresso H)
40138 Bologna
EDB®

Tel. 051 3941416
e-mail riviste@ilporticoeditoriale.it

COLLABORATORI STABILI
Paola Bignardi, p. Rino Cozza,
Rafael Luciani, Fabrizio Mastrofini,
Patrizia Morgante, Giuseppe Savagnone

ABBONAMENTI

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
e-mail abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista

Ufficio commerciale EDB
Tel. 051 3941205
e-mail commerciale@ilporticoeditoriale.it

Quota abbonamento 2024

Italia	€ 44,00
Europa	€ 67,50
Resto del mondo	€ 75,00
Una copia	€ 5,00
On-line	€ 33,00

C.C.P. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.
IBAN IT57L0306902478100000062888
intestato a EDB e MARIETTI
SOCIETÀ EDITORIALE IL PORTICO

Stampa
Italiatipolitografia, Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A – Sped. in
A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46), art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica.

associato all'unione
stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
che non è stato possibile contattare, nonché
per eventuali e involontarie inesattezze e/o
omissioni nella citazione delle fonti iconogra-
fiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste
il 28-11-2024.

Il Figlio

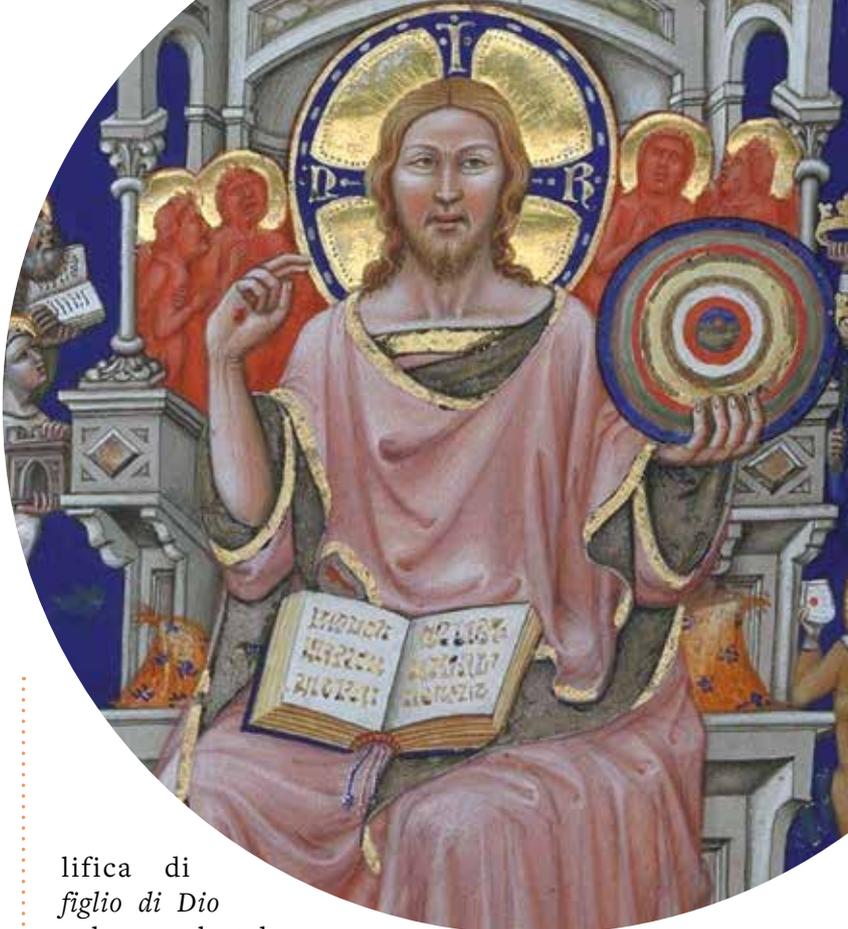
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio.

La via cristiana ha avuto il proprio inizio nell'esperienza di Dio che ha fatto chi ha incontrato Gesù di Nazareth. È stato prima di tutto l'incontro personale con lui a far nascere la meraviglia che apre ad alcune domande, come riscontriamo anche dai racconti evangelici (cf. Mc 4,41; Mt 21,10; più diffusamente nell'episodio tracciato anche in Lc 9,18-20). Potremmo anzi dire che essi vogliono rispondere narrativamente e con varie risorse retoriche proprio alla domanda di chi sia il Nazareno e di quale sia il suo rapporto con Dio. In che senso Dio si è reso presente nella vicenda di Gesù di Nazareth?

LE PRIME RISPOSTE

Ovviamente le prime risposte utilizzano gli strumenti linguistici e concettuali del mondo religioso nel quale le comunità cristiane si trovavano a vivere e dal quale travevano nutrimento e identità: quelli del mondo ebraico. In particolare, alcune figure del Primo Testamento mantengono la loro forza ermeneutica nei confronti della predicazione di Gesù e dei suoi gesti. Prima di tutto, si interpreta la figura di Gesù attraverso la categoria del *profeta*. Indubbiamente era la più semplice da utilizzare e coincide con quanto la tradizione riporta di tale figura: una persona che predica e che compie gesti simbolici a nome di Dio. Vicino a questa caratterizzazione, anche se non con connotazioni messianiche, è l'appellativo dato a Gesù come *maestro* (rabbi), identificando con questo la sua presenza accanto ad altre figure di insegnamento. Accanto a queste, anche l'identificazione come *messia* – il *christos*, l'*unto* – può aver svolto un ruolo importante, nonostante la difficoltà di determinarne ulteriormente le caratteristiche e nonostante non sia stata da tutti; da una parte, infatti, il messia era variamente identificato con il profeta degli ultimi tempi (cf. At 3,22), oppure come un sacerdote (cf. Zac 4,14; 6,13), oppure ancora come re (cf. 2Sam 7,12-16); dall'altra, i movimenti apocalittici e messianici coevi a Gesù e nei quali si colloca lo stesso movimento gesuano amplificano l'attesa di un tempo di redenzione religiosa, politica e nazionale e rimandano alla figura del *figlio dell'uomo* presente, ad esempio, fermandosi alla sola letteratura canonica, in Dan 7,13-14.

Non pare e non sarebbe per altro plausibile che sia stata attribuita al cosiddetto Gesù terreno la qua-



lifica di *figlio di Dio* nel senso che tale espressione ha nella successiva determinazione dogmatica. Infatti, solo dopo aver attraversato le vicende legate alla passione e aver sperimentato la rinnovata presenza del Risorto, è stato possibile ulteriormente acuire la domanda sulla sua identità e sulla sua relazione a Dio: perché e come la potenza divina è intervenuta in modo così forte nel far sperimentare l'irrompere del futuro escatologico di Dio nel presente? La risposta a questa più profonda domanda ha avuto un compito nell'interpretare in modo diverso lo stesso messaggio di Gesù: «Il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17,22).

LA COMPLICAZIONE TRINITARIA

È questa dinamica che scatena la necessità di elaborare nuovi concetti e di fornire un diverso campo semantico a concetti antichi. Nel mondo ebraico «Dio» è riferito unicamente a YHWH; è quindi impossibile che un ebreo lo applichi a se stesso o a qualcun altro. Tanto meno lo poteva fare Gesù. Di fatto, nel Secondo Testamento, «Dio» non è mai utilizzato per indicare il Gesù prepasquale, ma indica solo «Dio Padre». Il Gesù prepasquale ha potuto comprendersi «solamente» in totale disposizione nei confronti del regno di Dio; cioè ha potuto comprendersi come «Figlio» che obbedisce al «Padre». Eventualmente possiamo dire che tale relazione si mostra in Gesù in modo così completo da non corrispondere ad alcun'altra figura (per esempio, è a disposizione del regno di Dio, persino quando questo significa «fallimento»). L'evento della crocifissione di Gesù e l'esperienza della risurrezione di Gesù mostrano agli occhi dei discepoli una «nuova»

possibilità: che la relazione con il «Figlio» faccia parte dell'identità stessa del «Padre», e viceversa. In questa prospettiva la divinità della «paternità» viene messa in relazione con la divinità della «figliolanza».

*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero, generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.*

Ogni espressione di questa parte del simbolo niceno-costantinopolitano esprime quanto esprime ciascuna delle altre, utilizzando campi semantici diversi. In tal modo vengono ad arricchirsi vicendevolmente. Ciascuno di questi campi semantici proviene da una diversa discussione intraecclesiale e non è qui possibile rendere conto di ogni passaggio. Si possono solamente sottolineare alcuni aspetti. Il primo è il passaggio da un monoteismo teologico ad un monoteismo soteriologico: «un solo Signore», consente in una sola affermazione di attribuire il nome divino a Gesù ma nella prospettiva della salvezza. «Kyrios», «Signore» è infatti la traduzione greca di YHWH, di Dio in quanto entra come unico liberatore nella storia umana. Se il termine *unigenito* esprime l'unicità della relazione di Gesù Cristo al Padre in quanto relazione di salvezza, esso serve anche a chiarire che egli – appunto *generato, non creato* – non vive in una relazione di livello creaturale, ma ne condivide la vita, come una fiamma è nello stesso tempo identica e distinta dalla fiamma da cui proviene, o come un fascio di luce è nello stesso tempo identico e distinto dalla luce da cui proviene. Tuttavia – tra l'altro utilizzando e nello stesso tempo correggendo arditamente un riferimento alla personificazione femminile della Sapienza (cf. Pv 8,22-31) – *per mezzo di lui tutte le cose sono state create*, insinuando che tale relazione non avviene nel tempo ma fa parte della stessa vita di Dio. Solo in questo modo sembrava di poter esprimere l'unicità e l'unità di Dio (monoteismo) affermando nello stesso tempo che la salvezza sperimentata in Gesù è l'ultima, l'intima possibilità dell'unione con Dio.

LA SOSTANZA DEL PADRE

Rispetto alle affermazioni bibliche vi è quindi un rapporto di continuità e di discontinuità, la prima testimoniata dalle citazioni o dalle allusioni scritturistiche, la seconda nella loro diversa interpretazione, la quale si era resa necessaria per poter tradurre in categorie condivise con altri l'esperienza cristiana. Con tale intenzione, si inserisce nel linguaggio cristiano e fissa dogmaticamente la centralità del pensiero relazionale, con tutto quello che ciò comporta. Più esattamente, l'essenza divina viene ad essere interpretata più come «relazione tra» che come «causa di».

Si deve tenere presente questo aspetto quando si interpreta la specificazione che sin qui abbiamo ommesso: il Figlio è «della stessa sostanza del Padre». Il termine utilizzato è *homousios*, un termine che non ritroviamo nella Bibbia. Viene inserito perché sorto all'interno delle discussioni teologiche che hanno preparato il concilio di Nicea e che a loro volta tentavano di rendere intelligibile *per il pensiero greco* l'esperienza cristiana. Già tale atto ermeneutico è esemplare e dovrebbe aiutarci a superare alcune rigidità linguistiche nel ridire la fede *oggi*. Esso però ha anche una intenzionalità teologica e intende chiarire che non c'è un Dio creatore cattivo (il Padre per il Primo Testamento) e un Dio salvatore buono (il Figlio per il Secondo Testamento) ma un'unica relazionalità divina; che non c'è un Dio che adotta un essere umano come se fosse suo Figlio secondo la prospettiva ariana ma un unico atto d'amore generativo; che non c'è un decadimento di Dio nel mondo e nella carne umana come sosteneva il pensiero gnostico, ma una grazia completamente gratuita. Ma come fa Dio ad avere in se stesso delle relazioni? Parlando di sostanza umana, per esempio, ciascun essere umano ha la stessa sostanza di ogni altro e perciò ci sono vari individui: ne dovremmo dedurre che ci sono vari dei, come se il Figlio abbia o anche sia un pezzo della sostanza divina? In questo modo però non solo allontaneremmo il pensiero cristiano dalla sua radice ebraica, ma Dio verrebbe ad essere come una realtà tra le altre.

Se invece parliamo in termini di 'relazione' non c'è un individuo, non possiamo più pensare ad un individuo isolato dagli altri o, in altre parole, se parliamo in termini di relazione la descrizione di una realtà avviene attraverso nomi che indicano una relazione senza impossessarsene. Il linguaggio relazionale trinitario (il Padre verso il Figlio, ma in modo simile avviene per quanto riguarda lo Spirito Santo) implica una maturazione nella stessa idea di Dio, che è presentato come una relazione di vita e di salvezza. Dio è relazione, o per ridefinire l'implicito contenuto del termine *homousios*, è amore, carità che si spende sino alla fine per l'altro: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,7-10).

GIANLUCA MONTALDI



Relazioni e legami

Due parole-chiave che emergono dal Documento finale del Sinodo universale – attraversato dalla prospettiva e dalla proposta della conversione – sono «relazioni» – che è un modo di essere Chiesa – e «legami», nel segno dello «scambio di doni» tra le Chiese vissuto dinamicamente e, quindi, per convertire i processi.

Il Documento finale del Sinodo sulla Sinodalità è formato da cinque parti. Alla prima – intitolata *Il cuore della sinodalità* – segue la seconda parte – *Insieme, sulla barca di Pietro* – «dedicata alla conversione delle relazioni che edificano la comunità cristiana e danno forma alla missione nell'intreccio di vocazioni, carismi e ministeri». La terza parte – *Sulla tua Parola* – «identifica tre pratiche tra loro intimamente connesse: discernimento ecclesiale, processi decisionali, cultura della trasparenza, del rendiconto e della valutazione». La quarta parte – *Una pesca abbondante* – «delinea il modo in cui è possibile coltivare in forme nuove lo scambio dei doni e l'intreccio dei legami che ci uniscono nella Chiesa, in un tempo in cui l'esperienza del radicamento in un luogo sta cambiando profondamente». Infine, la quinta parte – *Anch'io mando voi* – «permette di guardare al primo passo da compiere: curare la formazione di tutti alla sinodalità missionaria».

Due parole-chiave che emergono dal testo – attraversato dalla prospettiva e dalla proposta della conversione – sono «relazioni» – che è un modo di essere Chiesa – e «legami», nel segno dello «scambio di do-

ni» tra le Chiese vissuto dinamicamente e, quindi, per convertire i processi. Proprio le Chiese locali sono al centro nell'orizzonte missionario che è il fondamento stesso dell'esperienza di pluralità della Sinodalità, con tutte le strutture a servizio, appunto, della missione con il laicato sempre più al centro e protagonista. E, in questa prospettiva, la concretezza dell'essere radicati in «luogo» emerge con forza dal Documento finale. Particolarmente significativa anche la proposta presentata nel Documento per far sì che i Dicasteri della Santa Sede possano avviare una consultazione «prima di pubblicare documenti normativi importanti». Evidentemente il testo va letto e acquisito nella sua interezza. Qui posso segnalare alcuni aspetti.

RUOLO DELLE DONNE E MINISTERI

Il primo riguarda il paragrafo 60 sul ruolo delle donne e sui ministeri. Il Sinodo ha avuto qualche tribolazione in proposito, perché si è capito che era al lavoro una specifica commissione sul tema del diaconato femminile e con qualche fibrillazione in assemblea poiché si chiedevano maggiori particolari. In ogni ca-

so il paragrafo in questione inizia riconoscendo che «In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio», notando comunque che le donne continuano a trovare «ostacoli» nell'ottenere un riconoscimento pieno dei loro carismi e del loro ruolo. Si prosegue enumerando i ruoli di responsabilità delle donne nelle opere, nella ricerca teologica, nella vita ecclesiale a tutti i livelli. Per concludere che «questa Assemblea invita a dare piena attuazione

«In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio», notando comunque che le donne continuano a trovare «ostacoli» nell'ottenere un riconoscimento pieno dei loro carismi e del loro ruolo.

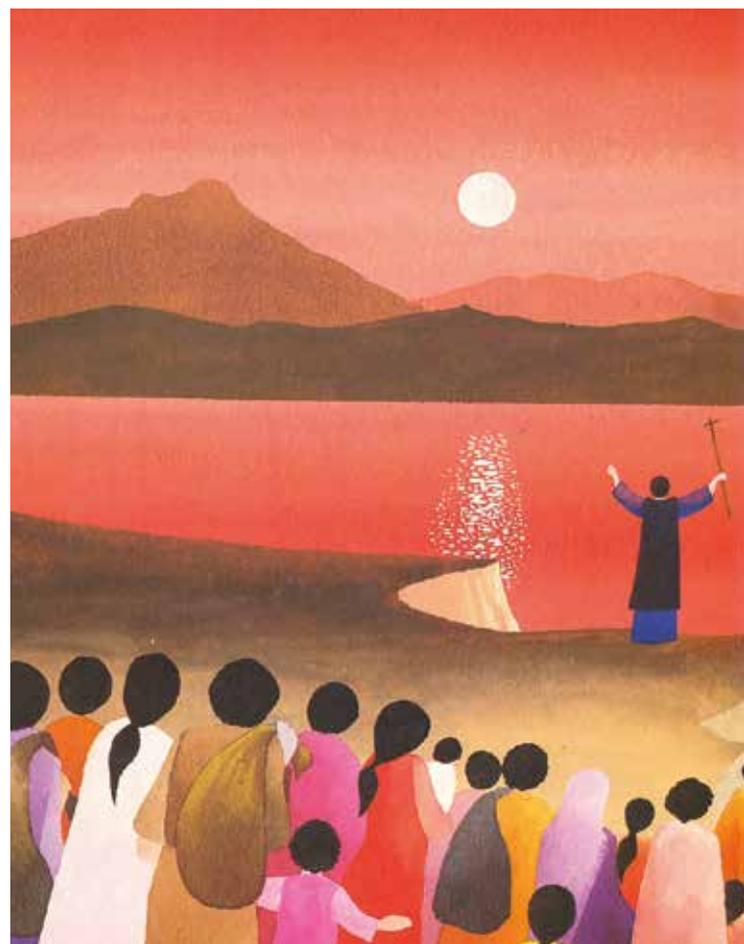
a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuati. Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo. Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta. Occorre proseguire il discernimento a riguardo. L'Assemblea invita inoltre a prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche». Nel clima di trasparenza da tempo inaugurato, sappiamo il numero di voti positivi (258) e negativi (897) ottenuto da questo paragrafo nel momento della votazione finale. Sono i «no» più numerosi, ma non tanto da inficiare l'ampia maggioranza ottenuta. In qualche modo si adombra, in futuro, il possibile superamento della «riserva maschile» che finora ha impedito un accesso ai ministeri, anche ordinati. È uno sviluppo importante, anche di rottura, da seguire con attenzione.

RUOLO DEI LAICI

Un secondo tema trattato dal Sinodo, qui da sottolineare in modo specifico, riguarda il ruolo dei laici, come esposto dal paragrafo 77 a proposito di una auspicata loro maggiore partecipazione. Il paragrafo va oltre la generica affermazione ed elenca cinque ambiti specifici in cui si potrebbe davvero fare di più. Vale la pena leggerli, considerando che qui siamo di fronte a 342 sì e soltanto 13 no. I cinque ambiti sono i seguenti: «a) una più ampia partecipazione di Laici e Laiche ai processi di discernimento ecclesiale e a tutte le fasi

dei processi decisionali (elaborazione e presa delle decisioni); b) un più ampio accesso di Laici e Laiche a posizioni di responsabilità nelle Diocesi e nelle istituzioni ecclesiastiche, compresi Seminari, Istituti e Facoltà teologiche, in linea con le disposizioni già esistenti; c) un maggiore riconoscimento e un più deciso sostegno alla vita e ai carismi di Consacrate e Consacrati e il loro impiego in posizioni di responsabilità ecclesiale; d) l'aumento del numero di Laici e Laiche qualificati che svolgono il ruolo di giudice nei processi canonici; e) un effettivo riconoscimento della dignità e il rispetto dei diritti delle persone che lavorano come dipendenti della Chiesa e delle sue istituzioni». A giudizio di chi scrive, l'ultimo punto ha un suo rilievo particolare. È la prima volta che si parla delle persone che lavorano come dipendenti nelle istituzioni ecclesiali e non è un riconoscimento scontato. Per molti anni il vocabolario ecclesiale – ad esempio in Vaticano – ha definito i laici e le laiche «collaboratori», mescolando dedizione alla causa e lavoro dipendente, una giustificazione per attenuare il riconoscimento di specifici diritti che derivano appunto dal seguire procedure di lavoro.

E qui si innesta il terzo aspetto da sottolineare, che entra in modo trasversale in diversi paragrafi, introducendo nella prassi e nelle procedure ecclesiali una «cosa» che si definisce «procedura di valutazione». È una novità di rilievo, se pensiamo che nella terminologia comune quando si invocano procedure trasparenti e valutazioni di efficacia, si risponde che «la Chiesa non è un'azienda» e si rinforza l'affermazione sottolineando che è all'opera lo Spirito Santo, capace di supplire là dove le capacità umane non arrivano.



Tuttavia, in molti casi la doppia giustificazione può servire semplicemente a coprire disfunzioni che non si vogliono vedere o affrontare. C'è un gruppo di paragrafi dedicato a questo tema. Il paragrafo 79 in questo senso è suggestivo: «La pesca non ha dato frutto ed è ormai ora di rientrare a riva. Ma risuona una Voce, autorevole, che invita a fare qualcosa che i discepoli da soli non avrebbero fatto, che indica una possibilità che i loro occhi e la loro mente non riuscivano a intuire: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». Nel corso del processo sinodale, abbiamo cercato di ascoltare questa Voce e di accogliere quello che ci diceva. Nella preghiera e nel dialogo fraterno, abbiamo riconosciuto che il discernimento ecclesiale, la cura dei processi decisionali e l'impegno a rendere conto del proprio operato e a valutare l'esito delle decisioni assunte sono pratiche con le quali rispondiamo alla Parola che ci indica le vie della missione».

Da mettere in relazione con il paragrafo 80 laddove nota che «i processi decisionali hanno bisogno del discernimento ecclesiale, che richiede l'ascolto in un clima di fiducia, che trasparenza e rendiconto sostengono. La fiducia deve essere reciproca: coloro che prendono le decisioni hanno bisogno di potersi fidare e ascoltare il Popolo di Dio, che a sua volta ha bisogno di potersi fidare di chi esercita l'autorità. Questa visione integrale evidenzia che ciascuna di queste pratiche dipende dalle altre e le sostiene, a servizio della capacità della Chiesa di svolgere la propria missione. Impegnarsi in processi decisionali imperniati sul discernimento ecclesiale e assumere una cultura della trasparenza, del rendiconto e della valutazione richiede una adeguata formazione non solo tecnica,

ma capace di esplorarne i fondamenti teologici, biblici e spirituali. Tutti i Battezzati hanno bisogno di questa formazione alla testimonianza, alla missione, alla santità e al servizio, che mette in risalto la corresponsabilità. Assume forme particolari per coloro che svolgono incarichi di responsabilità o a servizio del discernimento ecclesiale».

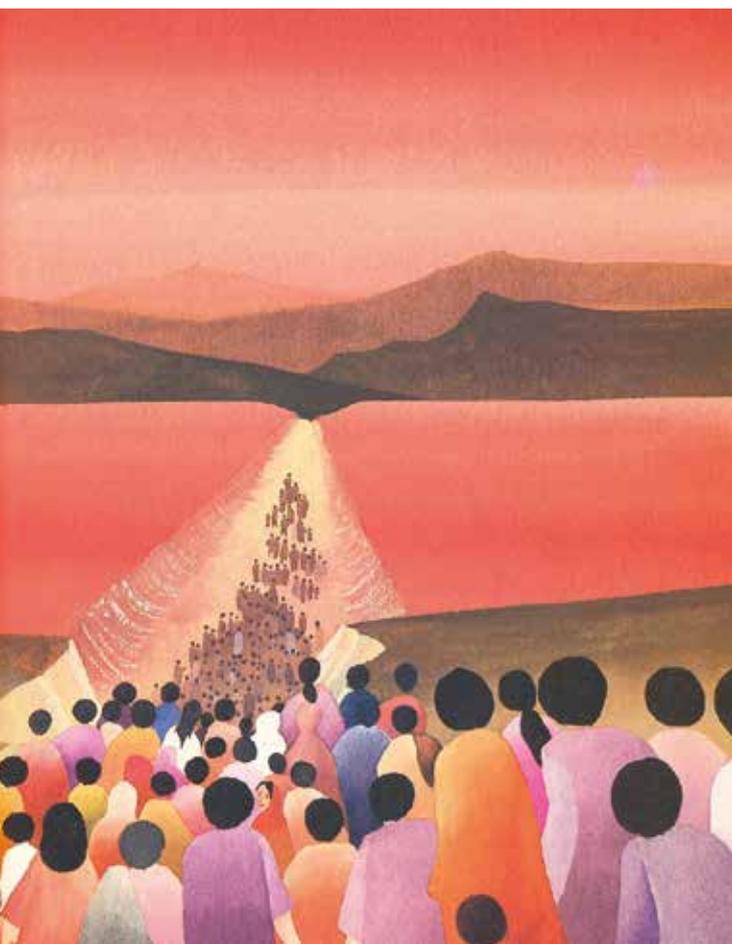
RECIPROCIÀ DEI PROCESSI DI RENDICONTO E VALUTAZIONE

Segue – ed è molto importante – il paragrafo 99 sulla reciprocità dei processi di rendiconto e valutazione: non solo dal basso verso l'altro ma anche dall'alto verso il basso. Questo sì è nuovo, soprattutto attingendo esplicitamente all'esperienza specifica della Vita Consacrata. «99. Se la Chiesa sinodale vuole essere accogliente, il rendiconto deve diventare pratica consueta a tutti i livelli. Tuttavia, chi ricopre ruoli di autorità ha una responsabilità maggiore a riguardo ed è chiamato a renderne conto a Dio e al Suo Popolo. Se nel corso dei secoli si è conservata la pratica del rendere conto ai superiori, va recuperata la dimensione del rendiconto che l'autorità è chiamata a dare alla comunità. Le istituzioni e le procedure consolidate nell'esperienza della vita consacrata (come i capitoli, le visite canoniche, ecc.), possono essere una fonte di ispirazione a questo riguardo».

A completamento, il successivo paragrafo 100 toglie linfa al ricorso allo Spirito Santo se e quando viene invocato per coprire errori e falle gestionali. Va cancellato l'equivoco che la critica quando è costruttiva, voglia giudicare la persona o la sua fede. Non è così, scrive chiaramente il Sinodo. «100. Ugualmente appaiono necessarie strutture e forme di valutazione regolare del modo in cui sono esercitate le responsabilità ministeriali di ogni genere. La valutazione non costituisce un giudizio sulle persone: essa permette piuttosto di mettere in luce gli aspetti positivi e le aree di possibile miglioramento dell'agire di chi ha responsabilità ministeriali e aiuta la Chiesa a imparare dall'esperienza, a ricalibrare i piani di azione e a rimanere attenta alla voce dello Spirito Santo, focalizzando l'attenzione sui risultati delle decisioni in rapporto alla missione».

Il documento finale naturalmente contiene molte altre suggestioni, indicazioni, spunti concreti per riflettere ed agire di conseguenza. Tuttavia, a mio giudizio, questi pochi paragrafi esaminati qui, ci forniscono anche una concretissima indicazione di cosa voglia dire Sinodalità nella Chiesa di oggi, in dialogo sempre più stretto con le esigenze, i drammi, le aspirazioni del mondo contemporaneo e delle persone che lo abitano.

FABRIZIO MASTROFINI





ABBIAMO BISOGNO DI PACE!

L'impegno e lo studio dei cattolici per la nonviolenza.

Il 2024 è stato definito «anno delle elezioni politiche». Forse non ci saremmo aspettati di chiuderlo con così tanti fronti di guerra aperti. Ma non è di geopolitica che vorrei parlare.

Al contrario, ho sentito il bisogno di dare spazio ad alcuni eventi della Chiesa, accaduti negli ultimi mesi, e alla mia personale ricerca nella scelta nonviolenta¹: questi gli elementi alla base di questo articolo.

BISOGNO PROFONDO DI PACE

Chi di noi non ha pronunciato la parola Pace negli ultimi mesi? Non mi riferisco solo alle vicine (per l'Europa) guerre in Ucraina e in Terra Santa, ma a un clima di aggressione e violenza che abita i nostri cuori, le nostre famiglie (religiose e non), le nostre società. Basta guidare la macchina in una città per rendersi conto della facilità con cui ci si infiamma per uno sgarbo: si sperimentano vere e proprie inondazioni emotive che generano violenza, solo verbale quando si è fortunati.

1

Per chi è interessato, consiglio questo testo fondamentale per imparare i principi della comunicazione nonviolenta: *Le parole sono finestre (oppure muri)*. Introduzione alla comunicazione nonviolenta, di Bertram Rosenberg Marshall, Vilma Costetti, et al.

Anche le inondazioni di pioggia ci hanno tenuti allerta e col desiderio di pace da una natura che ci sta mettendo a dura prova.

Quando la violenza verbale e fisica esplode, sembra difficile per la persona tornare indietro: si sente come avvolta da una marea emotiva che fa fatica a condurre. Sappiamo che le emozioni e le pulsioni portano con sé importanti informazioni per noi, per questo non vanno negate o ignorate. Gli studi neurologici sul cervello ci dicono che abbiamo una neuroplasticità che consente al nostro cervello una certa mobilità; mobilità che viene chiamata in causa nell'educazione affettiva e intellettuale. Pertanto, possiamo educare il nostro cervello alla pace e alla nonviolenza, fargli fare esperienze che nutrono gli elementi di integrazione e mansuetudine dentro di noi. Scegliere la nonviolenza vuol dire agire senza nuocere né a me né all'altra persona, saper rispettare il limite di potere di chi ho di fronte e il mio. Non significa ignorare le emozioni come la rabbia, la paura, il dolore: vengono risignificate dentro un paradigma nonviolente, anche nei nostri stessi confronti.

Questa riflessione vorrebbe sdoganare la nonviolenza dallo spazio settario che, spesso, le abbiamo lasciato, confondendola con debolezza, arrendevolezza, passività, ingenuità.

GRAZIE PAPA FRANCESCO!

A fine settembre il Papa sceglie il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2025: *Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori* (cf. 1Pt 3,15-16). Tema pensato in prevalenza per chi lavora professionalmente nell'ambito della comunicazione e dell'informazione.

Così si legge sul Bollettino della Sala Stampa Vaticana: «Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali pone l'attenzione sul fatto che oggi troppo spesso la comunicazione è violenta, mirata a colpire e non a stabilire i presupposti per il dialogo. È quindi necessario disarmare la comunicazione, purificarla dall'aggressività. Dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social il paradigma che rischia di prevalere è quello della competizione, contrapposizione e volontà di dominio».

Un invito a disarmare la comunicazione, le parole e il linguaggio; così come la postura fisica e la comunicazione paraverbale e non verbale; a curare l'estetica del nostro linguaggio: non si tratta solo di non usare termini offensivi e volgari, ma scegliere parole che aprono cammini e che costruiscono ponti tra le persone. Parole che sanno dire la gratitudine per la bellezza delle persone, così come esprimere il nostro dissenso con morbidezza. Siamo invitati anche a usare parole compassionevoli con noi stesse/i, a trattarci con amore e compassione.

Noi siamo parola che crea, perché il Logos è generativo, performativo. Con le parole possiamo tessere intrecci di vita o di violenza.

DISARMARE LA COMUNICAZIONE

L'invito a una comunicazione disarmata e nonviolenta ci educa a un'attitudine diversa da quella che prevale nelle relazioni interpersonali e globali: patriarcale, machista, coloniale, estrattivista e di dominio. Prevale un atteggiamento, non solo maschile, da maschio alfa (controllo, potere su, invasione, sfruttamento). Queste attitudini non le riserviamo solo alle persone ma anche al cosmo. Siamo educati, in prevalenza, a relazioni di dominio, dove una parte deve per forza vincere e prevalere sull'altra. La parte che perde maturerà le prossime azioni per poter vincere in futuro, in una catena infinita di violenza.

In questa logica, cedere o negoziare è visto come segno di debolezza, di perdita di potere agli occhi delle persone intorno a noi e verso le quali esercitiamo un potere di leadership.

Non mi riferisco solo ai capi di stato o di governo; penso anche a stili di comunicazione tossici, umilianti, svalutanti che prendono possesso di gruppi e comunità religiose. Avevo un'amica che, in ogni situazione, metteva in evidenza tutto ciò che sarebbe potuto andare meglio, ignorando ciò che aveva funzionato. Un giorno, tra il serio e il faceto, le ho detto che avrei

accolto la sua critica solo dopo aver ascoltato almeno tre osservazioni su aspetti positivi. Non ha funzionato, ma è diventata più attenta.

Quante volte usiamo un linguaggio armato anche per parlare di cose belle? Spesso ripetiamo modi di dire e frasi retoriche piene di militarismo e aggressività, che soggiacciono a una mentalità guerresca del vincere o perdere. Per la plasticità neurologica, così facendo diamo maggiore forza a queste attitudini. Cambiare il linguaggio, è cambiare la cultura e la narrazione.

Vi riporto solo alcuni esempi che mi hanno colpito recentemente:

- Bombardare di messaggi d'amore la rete
- Virus positivo: inondare di bene
- Battaglia e lotta contro il cancro
- In guerra e in amore tutto è permesso

Mi fermo e mi domando: qual è il mio linguaggio abituale? Come mi rivolgo a me stessa/o e alle persone? Quali parole uso più frequentemente? Provo a dirle ad alta voce e provare a immedesimarmi in chi le riceve.

IO VINCO TU VINCI

La nonviolenza ci educa a cercare, creativamente, soluzioni dove vincono tutte le parti, dove ognuna lascia andare qualcosa ma sente che la via scelta genera nuova vita per tutte le parti. Nessuna si sente priva di energia e potere; cosa che accade quando una parte opprime l'altra. Forse la soluzione trovata non rispetta le precise aspettative delle parti, ma prevale un senso di soddisfazione per la vita che emerge dall'opzione scelta. Le parti non sentono un desiderio interno di rivalsa o vendetta, sentono che il loro bisogno è stato accolto seppur la modalità di soddisfarlo è diverso da ciò che ci si aspettava.



Per fare questo, è bene esercitare mansuetudine, flessibilità, soavità, leggerezza, fluidità.

«Le domande di Gesù non sono solo una rilettura del triplice rinnegamento di Pietro, sono anche un cammino per Pietro verso la scoperta di sé: nelle prime due domande Gesù usa un verbo greco (agapao) che indica un amore alto, nobile, di predilezione. Addirittura, nella prima domanda Gesù chiede a Pietro: “Mi ami più di tutti (o più di tutte queste cose)?” Ma, come se non sentisse questo sguardo positivo su di lui, Pietro risponde sempre con un altro verbo: “Ti voglio bene” (Pietro usa il verbo phileo che indica un semplice amore di amicizia). Alla terza domanda, Gesù abbandona le sue pretese e accetta di partire da dove Pietro sente di poter ricominciare: anche Gesù usa il verbo phileo (Mi vuoi bene Pietro?). È come se Gesù

A settembre 2024 si è inaugurato a Roma l'Istituto Cattolico per la Nonviolenza³ fondato dall'Iniziativa cattolica per la nonviolenza di Pax Christi International, movimento per la promozione della pace formato da 120 organizzazioni provenienti da ogni parte del globo. *L'istituto si dedicherà alla promozione della nonviolenza come insegnamento basilare della Chiesa, lanciandosi nell'ambiziosa missione di rendere la ricerca, e le risorse da essa prodotte, più accessibili non solo ai leader della Chiesa, ma anche alle comunità e alle istituzioni globali.* Nella presentazione il cardinale Robert Walter McElroy, vescovo di San Diego, afferma che la violenza è contraria al vangelo. Questa iniziativa mi sembra una naturale conseguenza del documento *Fratelli Tutti*.

Un'altra iniziativa importante è il dottorato per la pace, un progetto unico al mondo. Primo nel suo genere



accettasse di partire da dove in quel momento Pietro sente di poter ricominciare»².

STUDIARE LA NONVIOLENZA: DIVENTARE ARTIGIANE E ARTIGIANI DI PACE

Nel mondo il diritto alla disobbedienza civile è in pericolo quasi dappertutto: cosa ci dice questo? Non solo in Italia sono state promulgate leggi per criminalizzare la protesta pacifica. Questo preoccupa. Un potere che non sappia lasciare spazio al disaccordo, prima o poi può sfociare in violenza e abuso di potere.

² Gaetano Piccolo, *Nascere di nuovo. Un itinerario di guarigione*, Paoline, pp. 108 e 109.

in Italia e a livello internazionale, promuove un percorso innovativo di alta formazione e di ricerca interdisciplinare sulle tematiche del conflitto e della pace, coordinato dalla Sapienza e da altre università.

Concludo, invitandoci a vivere il giubileo come uno spazio per la speranza che si genera dalla pace, dalla nonviolenza. Mi e vi invito a fare giubileo, cioè a fermare la nostra vita perché diventi momento di riconciliazione, di perdono e di guarigione. Insomma, un anno di grazia. Anche chi non avrà modo di venire a Roma si prenda il suo tempo di giubileo.

PATRIZIA MORGANTE

³ Articolo completo su Vatican News: <https://bit.ly/40HZTz2>

«OGGI È IL GIORNO CHE VERRÀ»

Si apre un tempo nuovo, il tempo di Avvento, il tempo della speranza! Questo nuovo tempo sarà la preparazione immediata al Giubileo ordinario 2025: «La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione, il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cf. Gv 10,7,9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1Tm 1,1)» (SNC, 1).

Il cammino dell'anno liturgico ha inizio nel cuore dell'inverno, quando la terra è muta e fredda, quando le giornate sono avare di luce. Tra le zolle di questa terra indurita e sterile, riposa il seme di una promessa antica: «Ecco, verranno i giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda» (Ger 33,14, prima lettura della prima domenica). Dio si affaccia sull'orizzonte del tempo con la promessa di una visita, con l'annuncio di una speranza, con la potenza della sua parola fedele. In questa umanità, impastata di terra, Dio sceglie di dimorare come un seme nel grembo, per elargire il suo bene e far germogliare la vita: «Il Signore elargirà il suo bene e la nostra terra produrrà il suo frutto» (Ant. di comunione, salmo 84,13).

Il tempo di Avvento inizia nei giorni bui e spesso malinconici dell'autunno, nulla dunque sembra invitare alla festa: le giornate piovose, i colori spenti, le festività natalizie ancora lontane; eppure, l'Avvento ha la pretesa di segnare l'inizio di un nuovo anno liturgico. Come ridestare la gioia? Come testimoniare la letizia che caratterizza l'inizio del tempo di

Avvento? Spesso le nostre celebrazioni sono meste, mediocri, prive di quella spontaneità gioiosa propria di un'assemblea domenicale; anche l'inizio di un nuovo tempo liturgico passa molto spesso inosservato, celebrato a volte come una qualunque domenica del tempo ordinario; in altri casi, soprattutto in occasione dei tempi forti, alcune parrocchie si avvalgono di surrogati festivi, in molti casi estranei alla liturgia, e dettati più dalla fantasia del singolo che da un sentire autentico e condiviso.

UN GRANDE PORTALE

Il Giubileo, nel desiderio di papa Francesco, è «un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cf. Gv 10,7,9)»: un grande portale allora! Ecco come potremmo rappresentare questo tempo liturgico: come un grande portale che introduce all'interno di una maestosa cattedrale di cui sono impreziosite le città italiane. Esso nel suo essere monumentale e nel presentarsi come primo elemento di incontro con l'edificio, in un certo qual modo lo rappresenta e lo sintetizza. «Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di



Interno della Basilica di San Paolo fuori le mura, Roma.

preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi» (Calendario Romano, n. 39). Varcando quel portale potremo: incontrare il Verbo, che si è fatto carne (preparazione al Natale); prepararci al suo Giorno glorioso (attesa escatologica); accogliere il Signore che nei Sacramenti, nella Parola e nel povero ci viene incontro.

Come il portale ci prepara e rappresenta quello che noi vedremo all'interno, così, in un certo modo, il tempo di Avvento ci aiuta a vivere tutto l'anno liturgico come tempo favorevole per la salvezza, tempo dell'incontro con Dio, tempo presente che è attesa di futuro. I piedritti sono, nel portale quelle strutture verticali che permettono all'architrave di mantenersi, e nella loro robustezza costituiscono l'ossatura stessa che permette all'intera struttura di stare in piedi. I nostri piedritti sono costituiti dalla Sacra Scrittura. Questo tempo liturgico pone come riferimento costante la meditazione della Parola che è annunzio e profezia. Di domenica in domenica, siamo invitati ad ascoltare la testimonianza dei Profeti che ci scuotono dal grigio delle nostre giornate autunnali e si spingono a guardare oltre per vedere la luce che colora perfino le nubi. Potremo così gustare la radicalità del Vangelo, che è dolce come il miele e talvolta duro come le pelli

di cui era vestito Giovanni Battista. Questo esercizio ci porterà a fare l'esperienza del Precursore, che divenne segno del Cristo veniente. Di giorno in giorno, ci viene proposto: di interrogarci su come potremmo incarnare la Parola. Faremo l'esperienza di Maria: con umiltà rispose all'annuncio e con docilità divenne testimone che «nulla è impossibile a Dio». Sui piedritti troveremo le storie dei profeti, delle loro parole, delle loro lacerazioni: da Isaia a Giovanni il Battista. Sull'architrave troveremo scolpita la vicenda di Maria che sorretta dalla Parola divenne Madre della Parola eterna. E varcheremo la Porta, le porte Sante, nelle basiliche romane e nelle chiese giubilari! Essa ci racconterà di una promessa e di una sua realizzazione: «il Figlio dell'uomo verrà».

UN TEMPO FAVOREVOLE

Infine, questo Avvento 2024 è il «tempo favorevole» per accogliere l'accorato appello del Papa nel pellegrinaggio giubilare: «Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita» (SNC 9).

«Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni:

ciò che essa compie con il Tempo di Natale» (Norme Generali per l'ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario).

Il Giubileo ordinario si aprirà nella notte di Natale, quando papa Francesco varcherà la Porta Santa della Basilica di San Pietro, e comincerà anche il ciclo liturgico di Natale-Epifania-Battesimo del Signore: è il Tempo dell'Anno Liturgico che più di ogni altro porta in sé le tracce della sua genesi tardiva e del suo articolato sviluppo storico, nella sinfonia dei diversi accenti teologici tra Oriente e Occidente cristiano.

Le troviamo anzitutto nella sequenza delle sue celebrazioni caratterizzanti, che nell'arco di pochi giorni introducono i fedeli nel mistero dell'Incarnazione/Manifestazione del Signore, e che non lasciano dubbi circa la coscienza che la Chiesa ha sempre avuto riguardo al loro carattere pasquale: «Esultiamo nel Signore, carissimi, e lasciamoci inondare di gioia interiore, perché è sorto il giorno luminoso della nuova redenzione [...] Col ciclo liturgico annuale ci viene reso presente il mistero (sacramentum) della nostra salvezza (Leone Magno, Serm. 2,1).

Sono soprattutto il ciclo del lezionario e i testi euologici, per lo più risalenti all'antica tradizione liturgica romana (secc. V-VII), ad offrire una vasta gamma di temi teologici e spirituali: dalla salvezza all'incarnazione, dal «meraviglioso scambio» divino-umano al rinnovamento cosmico ed escatologico, dagli albori della Chiesa al fondamento universale della solidarietà umana.

Significativa è anche l'ospitalità che questo Tempo liturgico offre alle espressioni della devozione popolare (il presepio, l'albero, i canti...), che nel mistero di un Dio che si fa Bambino ha intuito la portata del Dono che risponde oltre ogni attesa ai più profondi desideri di semplicità, di luce e di pace, presenti da sempre nel cuore umano. Infine, il rapporto che il tempo istituisce tra le celebrazioni natalizie e il concomitante passaggio al nuovo anno, nonché il confronto con i tratti sentimentalistici e commerciali che la cultura secolare ha attribuito al Natale, richiamano ad una sapiente programmazione liturgica in chiave evangelizzatrice e alla responsabilità di «celebrare con arte», sapendo aiutare le assemblee a rimanere centrate sul mistero celebrato.

UNA BUSSOLA DI ORIENTAMENTO

Per non smarrirsi tra i tesori e le insidie di questo Tempo, la liturgia indica in Maria la bussola di orientamento e la mano che, insieme a Giuseppe, accompagna e custodisce il cammino dei suoi figli verso l'esperienza di un'autentica liberazione pasquale e di una loro rinascita nel Figlio Gesù. Il Santo Padre indica Maria donna di Speranza: «La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei ve-



diamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: “Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto “soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere” (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare» (SNC 24).

DON ALESSANDRO AMAPANI
Teologo Pastoralista



CHIESA LOCALE CHIESA UNIVERSALE

Rapporto Chiesa locale e universale: elemento che fonda la Sinodalità.

I forum teologico-pastorali, novità della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale del Sinodo sulla Sinodalità, hanno affrontato il tema dell'Esercizio del Primato e del Sinodo dei Vescovi, e del reciproco rapporto Chiesa locale-Chiesa universale.

CHIESA RELAZIONALE E QUINDI SINODALE

«La Chiesa è costitutivamente relazionale e quindi sinodale», ha affermato Miguel de Salis Amaral, citando le parole di papa Francesco in apertura della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale. In questo senso, ha affermato che «le relazioni nutrono e sostengono la sinodalità», affermando che «il rapporto tra

la Chiesa locale e la Chiesa universale è un rapporto che fonda la sinodalità». Da lì ha voluto invitare uno sguardo di fede verso quella relazione, puntando al Mistero, cercando di offrire aiuto nel discernimento per diventare Chiesa sinodale e missionaria.

Da lì ha riflettuto sul nucleo teorico del Mistero e sulla sua concretizzazione dinamica, affermando con il Vaticano II che la Chiesa locale è parte della Chiesa universale, nella quale è presente e agisce la totalità, è presente la ricchezza di tutti i doni sacramentali e carismatici. La Chiesa locale e quella universale sono legate, non sono alternative, dando luogo a più istituzioni in vista della missione, diverse con diverse formulazioni giuridiche. Il cristiano

appartiene alla Chiesa locale e universale, quindi è sempre a casa sua, ha ancora affermato Miguel de Salis Amaral.

Nelle sue parole ha evidenziato l'Eucaristia e l'episcopato come espressioni di cattolicità, di comunione tra la Chiesa locale e quella universale, essendo l'universale un corpo di Chiese, sottolineando l'importanza della pluralità dei luoghi. «La sinodalità ci guida verso la comprensione del rapporto tra la Chiesa locale e quella universale, e ci porta a vedere la Chiesa universale come una concretizzazione visibile delle diversità». Qualcosa che si realizza in modi diversi, con accenti diversi, per arricchire tutti e favorire il discernimento sinodale, arricchendo la missione evangelizzatrice.



LA VITA SINODALE MISSIONARIA SI SPERIMENTA NELLA CHIESA LOCALE

Per Antonio Auterio questo tema è presente in molte parti dell'*Istrumentum Laboris*, soprattutto nel Modulo *I Luoghi*. Da lì ha evidenziato la Chiesa locale come luogo dove si sperimenta la vita sinodale missionaria. A suo avviso esistono due strade per il rapporto tra la Chiesa locale e quella universale, una con una visione gerarchica e piramidale, che mette in risalto la Chiesa universale, e un'altra basata sul Popolo di Dio come fonte di unità.

Dal punto di vista pratico, come teologo morale ha fatto riferimento all'agire della Chiesa, rifletten-

do sull'esercizio dell'autorità nella Chiesa locale, sottolineando l'importanza del contesto per comprendere il rapporto tra fede e moralità, poiché si tratta di qualcosa che influenza la cultura della città. L'antropologia e le condizioni sociali non possono essere lasciate da parte, considerando la necessità di riconoscere l'autorità di insegnare a tutti i credenti, ispirandosi a Karl Rahner, a fare della Buona Novella del Vangelo una fonte di vita per tutti, promuovendo un modello esperienziale di espressione della dottrina.

CONSIGLI PASTORALI E CONSIGLI PROVINCIALI

Miriam Wijlens ha parlato dei Consigli pastorali, a vari livelli, e dei Consigli provinciali, qualcosa che il Popolo di Dio ritiene necessario, come veri veicoli della Chiesa sinodale per vivere la responsabilità battesimale, rendendo la Chiesa inclusiva, responsabile, trasparente ed ecumenicamente ricettiva. In questa prospettiva ha evidenziato alcuni elementi: la modalità di selezione dei membri, che siano eletti e non nominati, con una diversità di presenze, aperta a tutti, con membri con disposizione missionaria, ecumenica, con un'agenda in cui i membri possano presentare proposte in vista della corresponsabilità. Affinché queste organizzazioni abbiano un impatto, si difende l'obbligo di ascoltarle, che tutti abbiano tutte le informazioni e che le persone consultate possano esprimersi liberamente. Qualcosa che si estende al lavoro comune tra Chiese vicine, con la partecipazione dell'intero popolo di Dio, non solo dei vescovi, delle organizzazioni ecclesiali, dove tutti i partecipanti hanno un voto deliberativo, indicando chi deve essere invitato e il suo compito. Infine, ha fatto riferimento al processo decisionale, al modo in cui è stato modificato per rispondere a diverse esigenze, sfide e possibilità, un processo di trasformazione che deve essere presente in una Chiesa sinodale.

CHIESA LOCALE E CHIESA UNIVERSALE COME UNICHE

Infine, il prefetto del Dicastero dei Vescovi, il cardinale Robert Prevost, ha ricordato che sant'Agostino affermava come unica la Chiesa locale e la Chiesa universale, con lo scopo di annunciare il Vangelo. Il prefetto ha ricordato il corso per nuovi vescovi al quale ha partecipato, dove i vescovi sono stati chiamati a guardare oltre i limiti delle proprie diocesi e comprendere cosa significa far parte della Chiesa cattolica, della Chiesa universale, dell'importanza di crescere in un profondo senso di comunione, qualcosa che va promosso di fronte a tante situazioni di sofferenza.

Il prefetto del Dicastero dei Vescovi ha illustrato a grandi linee il modo in cui vengono nominati i vescovi, riferendosi ancora al corso per i nuovi vescovi, che rappresenta un'esperienza dell'universalità della Chiesa, che si intravede nel fatto dell'incontro e dialogo con i vescovi di tutte le parti del mondo, ciascuno di fronte alle proprie sfide e ai propri ostacoli. «L'unità si crea nella diversità, ma dobbiamo rafforzare i legami di comunione», ha sottolineato Prevost, cosa che vede negli ambienti più piccoli, dove si capisce cosa significa far parte della Chiesa universale.

«In ogni Chiesa locale c'è la Chiesa universale, ma nessuna Chiesa locale rappresenta tutta l'essenza della Chiesa universale», ha sottolineato il prefetto. Per il cardinale Prevost «la perseveranza nella preghiera è un dovere primario per rafforzare la solidarietà». Nelle sue parole ha analizzato diverse realtà che cercano di creare collegamenti tra le Chiese locali, sempre nella prospettiva di annunciare il Vangelo nel mondo.

LUIS MIGUEL MODINO*



* Luis Miguel Modino, missionario spagnolo fidei donum a Cucui, diocesi di São Gabriel da Cachoeira, Stato di Amazonas, in Brasile, dove accompagna la vita dei popoli indigeni sparsi lungo i fiumi Negro e Xié.

L'imprevista e sconfinata creatività di Dio

Riflessioni di donna
su un'esperienza pastorale LGBT+.



OLTRE IL GIARDINO NOTO

San Francesco al frate ortolano chiede che «lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producano fiori, perché richiamano a chi li osserva il ricordo della soavità eterna» (2Cel 165: FF 750).

COSA SIGNIFICA VISITARE I CONFINI DELL'ORTO DELLA NOSTRA MADRE CHIESA?

Tra il 2018 e il 2019 siamo inciampate in alcune piante e, da allora, non ci è più stato possibile andare oltre senza esserci prima soffermate ad ascoltare e consolare delicatamente, fino a cogliere la bellezza nascosta di quei confini e di quelle Vite.

Queste esperienze pastorali, formative e terapeutiche ci hanno donato l'occasione di capire l'intuizione di san Francesco e la sua richiesta a frate Ortolano: lasciare nel giardino un angolo incolto, lasciare che la bellezza, nascosta a molti, avesse il permesso di crescere e di rivelarsi. Incolto, infatti, non significa abbandonato ma aperto e disponibile a ciò che nasce indipendentemente dalla volontà, dai gusti e dalle preferenze canoniche.

Nel tempo quei limiti e confini tra il giardino e il prato incolto, sono diventati la nostra casa: non una proprietà privata con un terreno esclusivo, ma un luogo dove il Vangelo si è incarnato e il sogno di una Chiesa cattolica, ecumenica e *senza confini* ha trovato concretezza, sperimentando relazioni autentiche in una comunità egualitaria, che tiene nel proprio cuore uno spazio per l'inimmaginabile. Nella formazione e nell'accompagnamento pastorale ci chiediamo infatti: «come evangelizzerebbe Gesù se fosse qui di persona in carne e ossa, uomo vivo in mezzo a noi?» Siamo in un contesto complesso per cui è necessaria una metodologia sinodale che ci consenta di affrontare ciò che quarant'anni fa era imprevedibile. Abbiamo bisogno non di uno stile dominante, ma di uno *stile di leadership sinodale*¹ che veda la Chiesa e la società civile come un sistema sociale integrato che garantisca sicurezza psicologica, ispirazione, consolazione e sostegno all'individuo e ai gruppi. Questo stile di conduzione

¹ «... nel camminare insieme ci pare importante creare una base sicura per il "noi", perché nasca un senso positivo di attaccamento. Entro questo spazio di accoglienza reciproca, si impara la capacità di stare nei limiti, nella confusione e nella complessità, senza rifuggirli e senza cadere nella tentazione di escludere chi dissente e chi è in disaccordo». L. Ricci, L. Vitali, *Prendersi cura del cammino sinodale: accompagnare gruppi e comunità all'ombra della pastorale di Papa Francesco*, prefazione di don Erio Castellucci, Edizioni Dehoniane, Bologna 25 agosto 2023, p. 109.

permette un'innovazione che parte dal basso, che condivide i risultati delle buone pratiche e che ispira e motiva ciascuno a rendere servizievoli i propri doni, competenze e capacità, all'interno di un circolo virtuoso fatto di azioni strategiche, flessibili, adattive e diffuse.

IL PENSIERO INNOVATIVO DELLE PIANTE E DEI NOSTRI CERVELLI

«Cos'è la prima cosa che notiamo in una pianta? Quali nuovi saperi può darci? Come possiamo attingere all'esperienza vitale millenaria che le piante possiedono?»

Le piante sono «piantate nella terra», sembrano incapaci di muoversi liberamente, e dunque, l'unico modo di resistere è essere in contatto costante con il proprio contesto. Non possono fuggire dai problemi e dalle difficoltà: le affrontano, ne approfondiscono i vari aspetti e, trovando soluzioni inedite, evolvono.

È la connessione dialogante fra loro e con l'ambiente che rende le piante consapevoli di non essere autosufficienti, ma di far parte di una collettività multiforme, variegata e flessibile.

Il «prato incolto» non è perciò un panorama statico

Incolto non significa abbandonato ma aperto e disponibile a ciò che nasce indipendentemente dalla volontà, dai gusti e dalle preferenze canoniche.

e stagnante, ma ci appare come un paesaggio vivo, frutto di un cambiamento modulare e morfologico, dove le piante possono rinnovarsi e progredire. Anche il nostro cervello quando è in connessione innova così!

Un team di ricercatori², provenienti da tutto il mondo, ha utilizzato le ultime tecniche di mappatura cerebrale e ha scoperto che il pensiero innovativo nasce proprio dall'interconnessione del *default network* (fondamentale per il sognare ad occhi aperti, per il divagare della mente e per generare nuove idee), con l'*executive network* (responsabile del controllo conscio dei pensieri e della valutazione-modificazione delle idee) e il *salience network* (permette di orientarsi tra stimoli esterni ed interni, focalizzando nel modo corretto l'attenzione). Queste reti cerebrali

² <https://www.researchgate.net/publication/321729749> Robust Prediction of Individual Creative Ability from Brain Functional Connectivity

che normalmente si ignorano, quando iniziano a lavorare insieme combinando tra esse i punti di forza dei vari stili, permettono di disinserire il pilota automatico, rendono possibili nuove modalità di pensiero intenzionale, contemplanò la possibilità di coltivare nuove idee anche se incomplete o, al momento, irrealistiche.

Queste modalità di connessione consentono di contrastare l'innata tendenza del nostro cervello ad amare ciò che è noto, già sperimentato, ciò che gli dà certezze e lo fa sentire al sicuro. Per il cervello è, quindi, più facile analizzare un'idea sottolineando tutti i motivi per i quali potrebbe non funzionare, specialmente se essa è irrealistica e imprevedibile. Perciò nella vita sociale ed ecclesiale occorre creare un contesto in cui sia accettabile uscire dagli schemi noti per proporre un'idea parziale, ancora da perfezionare o per la quale tuttora non sia il giusto tempo. Questa ricerca suggerisce, inoltre, che l'assenza di comunicazione e di interconnessione è un'opportunità mancata di mutare paradigma e ampliare la prospettiva per creare qualcosa che al momento non c'è e di sviluppare una cultura innovativa. Ci vengono allora alla mente le parole di Andrea Grillo quando parla di nuove consapevolezze e di una nuova cultura per una *teologia dal pensiero fine*³.

PROTEINE DISORDINATE

Forse il caos si può controllare con un po' di ordine alla volta, quanto basta per far ritrovare il ritmo giusto alle proteine danzanti, disorientate da una mutazione o da una melodia fuori tempo. Prendiamo in prestito questa frase poetica di alcuni studiosi⁴ che hanno illustrato come le proteine intrinsecamente disordinate (IDP) sono flessibili, vantaggiose e con un enorme potenziale terapeutico per la cura dei tumori e delle malattie neurodegenerative.

A volte, ciò che sembra privo di senso possiede una dinamica strutturale plastica e adattiva che permette l'evoluzione, perché ciò che con le vecchie teorie biochimiche sembrava un limite, un difetto di progettazione, si è rivelato un grande vantaggio terapeutico: «è infatti alla base della plasticità conformazionale che permette alle IDP di interagire con numerose biomolecole e, di conseguenza, di regolare molte funzioni cellulari»⁵. Se riportiamo questa metafora cellulare alla nostra Chiesa, l'espressione «inclinazione oggettivamente disordinata» contenuta nel catechismo⁶, ha generato anche in noi autrici un buco nel cuore ed è tuttora fonte di sofferenza e incomprensione per molti cristiani.

Per chi scrive la pastorale LGBT+ ha una valenza *vantaggiosa e con un enorme potenziale terapeutico* per la nostra Chiesa poiché l'esperienza fraterna dell'amore di Dio è un dono gratuito e non un premio finale per una fatica esistenziale e, dunque, il cristianesimo è la condivisione di quell'amore incondizionato e creativo di Dio e non è una religione di merito.

Le fatiche che la Chiesa sta vivendo sono, secondo noi autrici, un dono spirituale molto importante perché ci dà la possibilità di pensare in maniera creativa e libera da precomprensioni e rigide categorie patriarcali ed eteronormate.

Possiamo potenziare la nostra capacità di stupirci ed essere aperti a nuove meraviglie piene di Spirito. Senza crisi e dissensi la Chiesa muore: vogliamo una Chiesa viva e vivente, in crescita, che cammina sinodalmente facendo emergere il talento di ogni sorella e fratello, portando Luce, generando Bellezza e servendo il Bene. Anche con il nostro servizio pastorale abbiamo iniziato una trasformazione della dottrina elaborata *dalla e nella* realtà sociale: questa trasformazione a mano a mano sta diventando una tradizione che è fatta di pluralità.



³ A. Grillo, *Cattolicesimo e (omo)sessualità. Sapienza teologica e benedizione rituale*, Edizione Scholè, 2022.

⁴ <https://www.mdpi.COM/2218-273X/11/10/1453>

⁵ <https://aulascienze.scuola.zanichelli.it/multimedia-scienze/come-te-lospiego-scienze/proteine-disordinate>

⁶ <https://www.gionata.org/catechismo-e-omosessualita-una-inclinazione-oggettivamente-disordinata/>



Negare⁷ le differenze vorrebbe dire negare i fatti! Partiamo dalla libertà di ogni seme di avere il permesso di esistere⁸ per leggere ogni identità come forma creativa di Alterità⁹. E come scriveva Khalil Gibran «... e come i semi sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera. Fidatevi dei vostri sogni perché in essi è nascosto il passaggio verso l'eternità». Nel seme è racchiusa la potenza della pienezza della sua realizzazione e, dunque, occorre costruire delle categorie teologiche adeguate.

⁷ La persona, o un gruppo di persone, agisce/agiscono come se un evento, un sentimento, un pensiero doloroso non esistessero o non gli appartenessero, nonostante le evidenze contrarie siano inconfutabili. Quando questo meccanismo di difesa è utilizzato a livello sociale, sappiamo che è messo in atto per mantenere un equilibrio psichico in un contesto emotivamente complesso e sentito come rischioso dal gruppo dominante rispetto alle minoranze.

⁸ «La sensazione prima — e la convinzione poi — di avere diritto di esistere si forma nei primi anni di vita e determina il nostro modo di pensare, sentire e agire. Attraverso la valorizzazione di noi stessi, nelle relazioni possiamo raggiungere una parità affettiva, mentale e fisica». Cit. p. 157 in M. Mattarelli, L. Ricci, *La danza dell'Obbedienza*, in «Tredimensioni», 2/2021, Ancora Editrice, Milano, giugno 2021.

⁹ Franco Imoda afferma che «l'alterità non può quindi essere eliminata dall'esperienza umana senza — se fosse possibile — eliminarne la realtà stessa, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, cit., p. 101.

L'opera di Dio passa attraverso sentimenti e azioni disinteressate e si rende presente nelle nostre scelte di condivisione e di comunione. Ad esempio, la vicenda biblica di due donne, Noemi e Rut, ci ha interpellato e ci assomiglia. Rut sceglie di legare la sua esistenza a quella della suocera Noemi e tale scelta porterà a risvolti inaspettati e positivi non solo per le loro esistenze, ma per l'intero popolo d'Israele. Lo stesso è accaduto nei nostri «legAMI» nel prato incolto dei singoli, dei genitori e delle coppie LGBT+.

Non esiste «il mio e il tuo Dio» perché tutti noi «siamo suoi», da Lui amati e custoditi: riteniamo, infatti, che ogni diversità nel senso di unicità, sia la manifestazione dell'imprevista e sconfinata creatività di Dio.

LAURA RICCI*
ENRICA SOLMI**

* Docente di Psicologia alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, Psicologa, Death Educator, Supervisore e Presidente dell'Associazione Doceat. A Bologna, assieme a don Gianfranco Maurizio Mattarelli, dal 2015 conduce il gruppo di Supervisione per consacrati «Timoteo» e dal 2018 il gruppo «Coppia e Incolla».

** Operatrice pastorale e docente, responsabile di una fraternità della sua Congregazione di Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano, Laureata in Teologia e Scienze della Formazione Primaria. Dal 2019 si occupa di pastorale LGBT+.

Chiave di lettura del magistero di papa Francesco

Dilexit nos - Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo

(24 ottobre 2024) è la quarta enciclica di papa Francesco. In una società che vede moltiplicarsi forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con Dio, si offre un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato nel suo Cuore, invitando a rinnovare la sua autentica devozione.



Nella conferenza stampa di presentazione, il teologo Bruno Forte ha volutamente rimandato alla sezione conclusiva di questa quarta enciclica, per trovare la *chiave di lettura* dell'attuale pontificato: «Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune" [...] Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito (nn. 127-128)».

IL SACRO CUORE È UNA SINTESI DEL VANGELO

Aperta da una breve introduzione, l'enciclica si articola in cinque parti (220 paragrafi e 227 note). È dedicata al culto del Sacro Cuore e raccoglie le riflessioni di testi magisteriali e di una lunga storia raccontata nelle Scritture. Il testo si apre sottolineando *l'importanza del cuore* (è il centro unificatore della persona; il Cuore Sacro è il principio unificatore della realtà: nn. 2-31). Segue la parte intitolata *Gesti e parole d'amore* (Dio si fa vicino e ci dona il suo amore con tenerezza: nn. 32-37). *Questo è il cuore che ha tanto amato* è il tema della terza parte (la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù, rappresentata in una immagine che evidenzia il suo amore: nn. 48-91). Nella quarta parte, *L'amore che dà da bere*, si riflette con tenerezza sul Cuore trafitto di Cristo (dove si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture: nn. 92-163). Nell'ultima parte, *Amore per amore*, si sottolinea che il frutto più profondo della devozione al Cuore di Cristo è di farci sentire amati da lui e resi capaci di amare in unione al suo cuore umano e divino (nn. 164-216). In

questo modo, con vigore, il papa rilegge anche il frasario ottocentesco del Sacro Cuore (riparazione, offerta di sé come vittima, orazione per placare l'ira di Dio), attraverso la prospettiva dell'incondizionato amore di Dio.

L'EVANGELIZZAZIONE ALLA LUCE DEL SACRO CUORE

Dall'appassionata riflessione deriva palesemente una peculiare visione della missione al servizio del Vangelo: «Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d'amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e salva» (n. 208). Per questo motivo l'evangelizzazione «richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita» (n. 209). Qui risalta il ruolo decisivo della Chiesa nel nostro tempo: «Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa fra me e lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa» (n. 212). In questa comunione riveste un posto speciale la Vergine Maria, madre, membro, modello e tipo della Chiesa: la devozione al suo cuore di Madre di Gesù e nostra, nulla toglie all'adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, perché ci aiuta ad amare meglio e di più. Si manifesta come l'enciclica possa essere considerata un vero e proprio compendio del kerigma che papa Francesco propone a tutti e a ciascuno: Dio ci ama personalmente e lo ha mostrato nella vicenda di Gesù di Nazareth. Guardando al Figlio possiamo comprendere di essere amati incondizionatamente, riconoscendo la ricchezza dei doni del Padre. Seguendo Gesù potremo discernere la via per offrire tali doni con amore nel suo Spirito in ogni luogo in cui vorrà condurci.

MARIO CHIARO

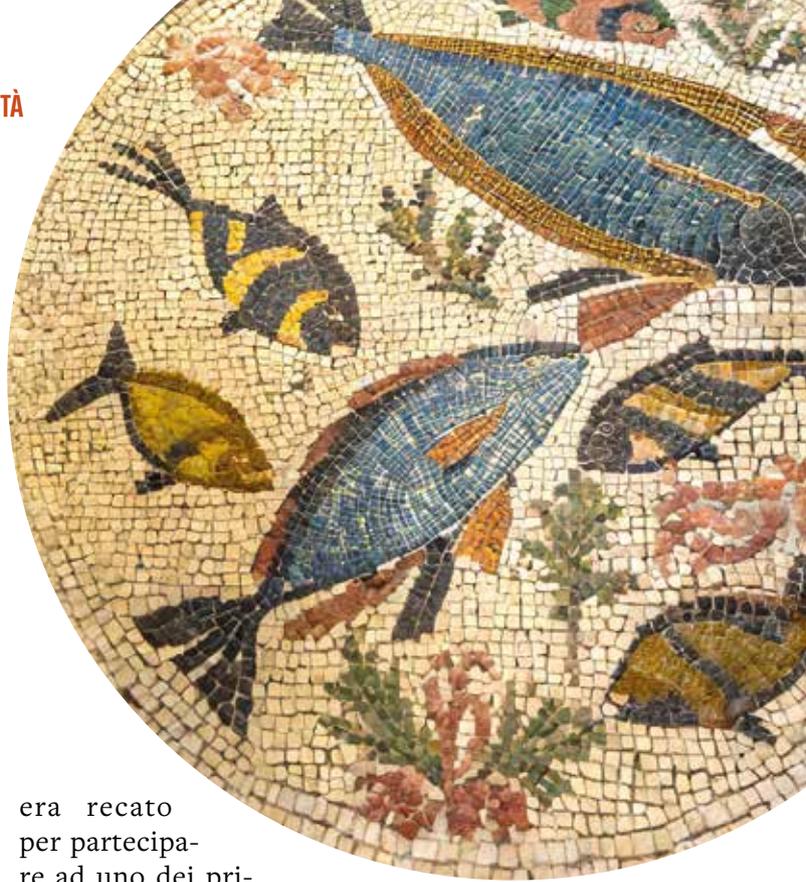
Sognando insieme, in cammino

Il cammino di conoscenza e di dialogo ecumenico e interreligioso è un vero e proprio «pellegrinaggio spirituale». Chi ha scelto una vita monastica è chiamato ad essere un esploratore in zone che altri non hanno la possibilità di visitare, diventando così un «ponte» di riferimento per tanti.

La bellissima frase del noto filosofo e teologo Martin Buber: «Ogni vita vera è incontro», mi sembra riassuma in modo splendido il sentimento più profondo che anima e alimenta il desiderio di quanti ancora, forse pochi, credono e sperano nella possibilità di continuare un cammino di conoscenza e di dialogo sia ecumenico che interreligioso. Questo desiderio, credo si possa dire, si fa più intenso, forse più puro, in quanti come me, conducendo una vita monastica, non hanno avuto la possibilità di vivere, se non per pochi o per brevi tempi, esperienze dirette di conoscenza di altre chiese, o ancora di più di altre religioni. Certamente oggi, le possibilità di conoscere sono infinite, grazie a Dio, ma il poter dialogare, e confrontarsi con esperienze di vita concreta, resta un punto unico e irripetibile, anzi, a mio avviso necessario per cercare di uscire dal proprio piccolo spazio e intraprendere, con tutte le forze, un vero e proprio «pellegrinaggio spirituale», diventando anche in questo «pellegrini della speranza».

IL VIAGGIO INTERIORE E LO STILE DI RICERCA

Attraverso molte testimonianze e riflessioni, possiamo dire che l'ecumenismo davvero non è altro che un cammino, un cammino avventuroso animato da un grande desiderio di incontrare, un viaggio che man mano avanza si fa sempre più carico di emozioni e di scoperte che permettono di aprire e dilatare orizzonti sconosciuti dell'anima, dello spirito e del cuore. In questa «avventura» ci si trova anche aiutati e confortati da grandi pionieri come, ad esempio, il monaco trappista Thomas Merton, che proprio tra le austere mura del suo monastero fu capace di porre le basi per questa grande sfida del dialogo interreligioso. Nella sua ultima lettera scritta nel settembre 1968, pochi mesi prima della sua tragica morte, avvenuta in Thailandia, dove si



era recato per partecipare ad uno dei primi convegni monastici interreligiosi, così si esprimeva: «Il nostro vero viaggio è un viaggio interiore: è un impegno di crescita, di approfondimento, è un abbandonarci sempre più all'azione creativa dell'amore e della grazia nei nostri cuori. Mai come oggi è stato così necessario rispondere a questa azione. Io prego perché tutti noi possiamo farlo». Davvero, mai come oggi è necessario rispondere a questa azione, un'azione certamente voluta, sostenuta dallo Spirito Santo, che guida e attira l'anima di quanti sentono l'importanza vitale di entrare in questo dialogo, in questo «spazio sacro» che diventa un vero luogo di incontro con Dio. R. Panikar affermava con forza questo, sottolineando che: «il dialogo religioso richiede un'attitudine di ricerca profonda, una convinzione di stare camminando in un luogo sacro, di rischiare la propria vita». Parole forti, ma che si pongono come risposta al grande invito che ci è stato consegnato dal Concilio Vaticano II, specialmente dalla dichiarazione *Nostra Aetate*.

LA SOLIDARIETÀ SPIRITUALE

È ancora Merton che, con tutta la forza della sua esperienza, ci aiuta a scandagliare più in profondità il senso di questa sete che dovrebbe animare quanti sono stati chiamati a una vita religiosa: «Il monaco è un ricercatore, in zone che altri non hanno la possibilità di visitare, un esploratore per gli altri, chiamati ad esplorare un'area deserta del cuore dell'uomo, in cui le spiegazioni non bastano più e nella quale si impara solo con l'esperienza che conta». Un luogo che va attraversato, dunque con l'anima tesa all'ascolto vero e profondo dell'altro, con un grande desiderio di imparare. Questo può essere fatto solo se

si ha una grande convinzione della propria fede, del dono immenso che va condiviso e partecipato. Merton, ancora una volta, esprime con grande finezza il senso profondo di questo dialogo, parlando così di fronte a monaci di altre religioni: «Sono venuto come un pellegrino, desideroso non di raccogliere informazioni o fatti sulle altre tradizioni monastiche, bensì di abbeverarsi alle antiche fonti della concezione e dell'esperienza monastica. Io non cerco solamente di saperne di più in fatto di religione o di vita monastica, ma di fare di me stesso un monaco migliore e più illuminato». Davvero solo così ogni incontro, se vissuto nella sua autenticità, nella trasparenza del rapporto con l'altro, permetterà prima di tutto di conoscere meglio noi stessi, di percepire i grandi tesori di cui ciascuno è portatore, permetterà di aprirci a quel cambiamento necessario per poter creare una vera «solidarietà spirituale». I mondi

Il dialogo con le altre religioni è condivisione. Non c'è quasi bisogno di parole, perché è vita vissuta.

nuovi che si apriranno progressivamente agli occhi del cuore faranno percepire la bellezza di questa grande avventura, quella di cercare di conoscere il mistero che anima le differenti forme di fede, i segreti dei cuori dei fedeli che, come lampade, ardono di sete dell'infinito. In una delle meditazioni tenute recentemente nel corso degli incontri del Sinodo a Roma, del 30 settembre, padre T. Radcliffe ha meravigliosamente descritto questa tensione: «La ricerca nel buio del Signore ha bisogno di tutti questi testimoni, come il Sinodo ha bisogno di tutte le vie per amare e cercare il Signore, così come abbiamo bisogno dei cercatori del nostro tempo, anche se non condividono la nostra fede».

LA STORIA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO MONASTICO

Questa definizione di «cercatori» illustra meravigliosamente, l'esperienza che dagli anni 1970 porta avanti una organizzazione monastica nata proprio per promuovere il dialogo interreligioso. Proprio perché la figura del monaco attraversa tutte le religioni, può diventare in modo molto concreto, ponte di riferimento. Iniziato da un impulso del defunto card. Sergio Pignedoli, nel lontano 1974 mentre era presidente di quello che oggi è il Dicastero del dialogo interreligioso, con una lettera indirizzata all'Abate primate Rembert Weakland, che sollecitava tutti gli ordini monastici, prevalentemente benedettini, ad

assumere un ruolo specifico in questo campo. Nel 1978, si arrivò all'istituzione di alcune sottocommissioni europee e nordamericane che si inserirono all'interno della già esistente *Alliance for International Monasticism* (AIM). Da questa organizzazione erano già state messe le basi attraverso conferenze e incontri, con lo scopo di sensibilizzare i monaci e le monache in questo campo. Durante uno di questi incontri, perse la vita Thomas Merton, come sopra è stato ricordato. In seguito, venne istituito un vero e proprio segretariato indipendente a servizio del dialogo interreligioso che fu chiamato *Dialogue Interreligieux Monastique Monastic Interreligious Dialogue* (acronimo DIM-MID). Oggi, i suoi membri sono presenti in vari stati - sia in Europa che nel Nord America, oltre che in Australia e Corea - attraverso Commissioni che raccolgono monaci e monache di varie religioni, desiderosi di conoscersi e di lavorare insieme. Anche in Italia, la Commissione del DIM lavora con grande zelo ed entusiasmo. Sono innumerevoli le congregazioni che partecipano attivamente con uno o più monaci.

L'IMPORTANZA DEL DIALOGO DELL'ESPERIENZA DI VITA

Sono incontri fondati principalmente sull'esperienza di vita anche molto concreta, nei quali si cerca di mettere a confronto le varie prospettive, i tanti tesori che tutte le confessioni possiedono, avendo una consapevolezza ben radicata che ora è più necessario un dialogo della vita e dell'esperienza che non delle idee. Queste affermazioni, risultano ancora più forti e pregnanti di verità se sono pronunciate da chi, anche ultimamente ha vissuto e dato la vita per questo. Annalena Tonelli, missionaria uccisa in Somalia nel 2003, affermava con forza: «Il dialogo con le altre religioni è condivisione. Non c'è quasi bisogno di parole, perché è vita vissuta». Per questo, ogni anno, le varie Commissioni si incontrano. Quella italiana è formata da una trentina di monaci e monache di vari ordini e comunità, e l'incontro avviene sempre presso un monastero, alternando un luogo cristiano ad altri, di confessioni presenti in Italia: buddista (tradizione Mahayana, Theravada, Zen), induista, mussulmana (di ispirazione mistica sufi). Nel tempo, la dimensione più forte che è venuta a crearsi tra tutti è quella di una vera e solida amicizia, capace davvero di confortare e animare la vita personale di ciascuno, nella ricerca di una spendita più totale nella preghiera e nella vita di ogni giorno. L'esperienza della preghiera nei vari luoghi resta forte: come dimenticare la meditazione fatta insieme nel *Sodo* di un monastero zen (la parte più intima, il cuore della casa, riservato solo ai monaci ordinati e condiviso con noi perché appunto tutti monaci) o la preghiera con i fratelli e le sorelle nella moschea



Commissione Italiana DIM - Monastero di Bose, settembre 2024.

della Coreis a Milano, o con i monaci e le monache nel tempio induista di Altare?

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO PER LA PACE

Giustamente, papa Francesco nella «*Evangelii Gaudium*» afferma: «Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto un dovere per i cristiani come per le altre comunità religiose». Un'antica storia cinese, narra, che un giorno il sole si frantumò in innumerevoli pezzi, lasciando il mondo nelle tenebre e nella desolazione. Un monaco, con inesauribile pazienza, si mise in cerca delle flebili luci di quei frammenti per anni e anni, fino a ricomporre il sole perduto. Questo è quanto, tutti, ma specialmente i monaci devono fare, con tutte le loro forze: cercare, raccogliere gli innumerevoli frammenti di luce (i Semi del Verbo!) e custodirli nella certezza che un giorno il sole splendido della Verità illuminerà ogni cuore. Il monaco, afferma Evagrio Pontico, è colui che è

separato da tutti, ma unito a tutti. In questo sta la straordinaria e affascinante missione del monaco, tessere con la sua umile vita tele di luce e di colori, confortato dal sapere che da tanti cuori si alzano preghiere, offerte. Padre Romano Bottegal, monaco trappista amante del dialogo, vissuto come eremita e morto in Libano nel 1978, ora Venerabile, così scriveva riguardo a questa sinfonia che si alza dalla terra verso il cielo: «La preghiera è un balsamo che si espande in tutto l'universo e poiché molti pregano, il balsamo, composto da più aromi, è più prezioso ed efficace». Possa davvero crescere questa certezza in ciascuno e alimentare il desiderio di affinare sempre più una vera e propria arte del dialogo.

MARIA CRISTINA GHITTI
Piccola Famiglia dell'Annunziata (Montesole)

SVILUPPARE LE CAPACITÀ ORIENTATIVE NEI GIOVANI

L'accompagnamento dei giovani, nel loro percorso di crescita, necessita, oggi più che mai, di percorsi di orientamento che prevedono azioni di concreto supporto e sostegno nelle scelte personali, scolastiche e professionali.



Nel contesto socio-culturale e politico attuale i giovani d'oggi si ritrovano spesso spaesati e incerti rispetto alle scelte da compiere per la progettazione del loro futuro personale e professionale. La stessa società appare disorientata e, solo in apparenza, interessata al mondo giovanile; i ragazzi così trovano poco spazio, non hanno fiducia in loro stessi, mancano di autostima, le famiglie a volte sono assenti e loro soffrono di questa indifferenza che li porta alla solitudine e a caratteri sempre più introversi, chiusi nel loro io, sfiduciati dal mondo adulto. Tanti giovani abbandonano il loro percorso di formazione già dalla scuola secondaria di II grado e, sono in aumento, gli abbandoni anche presso le università. Non esiste una causa unica per l'abbandono universitario, ma sono molte: la mancanza di programmi di orientamento e di tutorato, l'assenza di supporto psicologico, un ambiente universitario che non sempre risulta così attrattivo, difficoltà economiche e la mancanza di una prospettiva professionale chiara e concreta. Parecchi

giovani oggi vivono stati d'ansia influenzati dal periodo di didattica a distanza vissuto durante la pandemia, che ha contribuito a generare maggiori timori per il futuro ed uno stato di incertezza generalizzata. Ad aggravare la percezione di difficoltà da parte degli studenti, si aggiungono i rincari degli affitti e del costo della vita, causati dalla presente congiuntura economica.

PERCORSI DI ORIENTAMENTO

L'accompagnamento dei giovani nel loro percorso di crescita necessita, oggi più che mai, di percorsi di orientamento che prevedono azioni di concreto supporto e sostegno nelle scelte personali, scolastiche e professionali. È indispensabile attivare percorsi di orientamento per aiutare i giovani a costruire le loro competenze orientative e le loro capacità di auto-determinazione così da orientarsi nel loro personale viaggio attraverso la vita usando tali competenze per costruire il proprio futuro.



È necessario che i giovani sviluppino le proprie capacità orientative che non sono innate ovvero le competenze di sapersi orientare, di saper gestire la propria esperienza di vita; sia quelle specifiche di sviluppo e di monitoraggio (le più alte), sia di quelle «generali e trasversali quali premesse indispensabili per un efficace auto-orientamento» (CU, *Accordo Governo Regioni ed Enti locali sulla definizione di standard minimi dei servizi e delle competenze professionali degli operatori con riferimento alle funzioni e ai servizi di orientamento attualmente in essere nei diversi contesti territoriali e nei sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro* (2014).

L'Europa, nell'ultimo ventennio, ha dedicato molta attenzione allo sviluppo di un nuovo modello di orientamento permanente, con le Risoluzioni del Consiglio Europeo del 2004 e del 2008 invitando i vari stati ad individuare dei percorsi di orientamento rivolti ai giovani già a partire dalla scuola secondaria di I grado. Anche nell'ambito della riforma del sistema di orientamento prevista dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resi-*

lienza, il nostro Ministero dell'Istruzione e del Merito ha firmato il decreto che approva le Linee guida per sostenere i giovani e per agevolare il loro ingresso nel tessuto sociale ed economico.

La definizione condivisa nelle Linee guida è quella che indica l'orientamento come un processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative.

Prima di avviare un progetto di orientamento scolastico e professionale è essenziale iniziare a lavorare sul senso di efficacia personale che comprende le abilità che permettono ai giovani di gestire efficacemente il proprio sé in base alle proprie caratteristiche personali, ai valori, agli interessi e sviluppare la loro carriera formativa e professionale. È quindi necessario aiutare i giovani a compiere un'analisi introspettiva mettendo in luce le cose in cui riescono bene e quelle invece in cui sentono la necessità di migliorarsi. Questa analisi permette loro di acquisire una maggiore autoconsapevolezza dei propri limiti e delle proprie potenzialità.

VALORE DELLE RELAZIONI

Altro elemento che i giovani devono tenere in grande considerazione nella costruzione del loro personale progetto di orientamento è il valore delle relazioni nella gestione della propria carriera formativa e lavorativa nonché le capacità di valutare e accedere a percorsi di apprendimento, sia in contesti formali (corsi, master, seminari) sia in contesti non formali o informali (tirocini, volontariato, ed altre esperienze), e alle migliori opportunità di lavoro, attraverso diversi canali e modalità. Questa competenza permette di poter comprendere i propri bisogni di formazione e individuare adeguati percorsi e opportunità di apprendimento in contesti diversi e durante tutto l'arco della vita. Per poter scegliere, i giovani necessitano di una conoscenza approfondita del mondo produttivo e delle professioni tenendo in considerazione che, oggi più di ieri, il lavoro e l'apprendimento sono influenzati e condizionati da differenti fattori esterni di tipo sociale, economico e politico. Compito del mondo adulto è aiutare i giovani ad accettare di non poter avere il controllo totale sul proprio percorso di crescita personale e professionale ma che possono acquisire quelle capacità e atteggiamenti che possono supportarli nel gestire la complessità e gli imprevisti esplorando nuove opportunità di crescita.

GIORGIO ADRIANO

MEDJUGORJE E «LA REGINA DELLA PACE»

Il 19 settembre 2024 è stata emanata la *Nota* del Dicastero per la dottrina della fede intitolata *La Regina della Pace*, inerente all'esperienza spirituale legata a Medjugorje. Si autorizza il culto pubblico, a prescindere dal riferimento ai «presunti» messaggi e dall'incontro con i «veggenti».



FARE CHIAREZZA SULLA NATURA DEI MESSAGGI

Si tratta di una *Nota* che intende far chiarezza sulla natura dei cosiddetti messaggi della Madonna – che, viene espressamente precisato, devono essere sempre compresi come «presunti messaggi» (nn. 2 e 38) – e sui frutti che si sono registrati in questi ultimi decenni. Questa *Nota* determina che Medjugorje è un luogo dove si sono verificate e si verificano significative conversioni e quindi si può continuare a frequentarlo, anche se non è possibile rintracciare alcun fondamento soprannaturale nei messaggi ai «veggenti»: quindi non è possibile basarsi su quanto da loro detto e su alcuni aspetti e/o scelte della loro vita. In ordine a quest'ultima affermazione, la *Nota* sente il bisogno di precisare che le conclusioni cui perviene «non implicano un giudizio circa la vita morale dei presunti veggenti. D'altra parte, si deve ricordare che, quando si riconosce un'azione dello Spirito per il bene del popolo di Dio «in mezzo» a un'esperienza spirituale dalle sue origini fino ad oggi, i doni carismatici (*gratiae gratis datae*) – che possano essere collegati ad essa – non esigono necessariamente la

perfezione morale delle persone coinvolte per poter agire» (n. 1). I messaggi sono allora considerati validi per la loro conformità al Vangelo o alla dottrina della Chiesa, non tanto per l'autenticità della loro origine. Alcuni di essi, a titolo esemplificativo, sono raggruppati in ordine a precise categorie: la Regina della Pace, la pace che sgorga dalla carità, il Re della Pace, soltanto Dio, cristocentrismo, l'azione dello Spirito Santo, il forte peso del male e del peccato, la preghiera, la centralità della Messa, la comunione fraterna, gioia e gratitudine, la testimonianza dei fedeli, la vita eterna. Alcuni di questi messaggi, seppur pochi, sono invece considerati erronei sia per il loro contenuto, in contrasto con la dottrina dogmatica della Chiesa in ordine a Gesù e alla Madonna e con il doveroso rispetto delle opinioni e delle decisioni della comunità parrocchiale e dei ruoli in essa esercitati, sia per il loro stile minaccioso. A riguardo di tutti questi messaggi si rendono necessari alcuni chiarimenti (cf. nn. 27-37). Nella *Nota* emerge, a tal proposito, il bisogno di affermare un «principio decisivo», che in un certo senso aveva già esposto (cf. n. 1): «quando si riconosce un'azione dello Spirito Santo in mezzo a un'esperienza spirituale, ciò non significa che tutto quello

che appartenga a quell'esperienza sia esente da ogni imprecisione, imperfezione o possibile confusione. Va ricordato nuovamente che questi fenomeni "a volte appaiono connessi ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi" (*Norme*, n. 14)» (n. 27).

FRUTTI POSITIVI DI UN'ESPERIENZA SPIRITUALE

Per quanto riguarda i frutti, la Nota esprime la sua soddisfazione nel prendere atto che vi sono molti casi di conversione e, in ogni caso, di ripresa in mano della propria vita da parte di molte persone, ritorni alla frequenza della pratica sacramentale, vocazioni sia al presbiterato, alla vita consacrata, al matrimonio, numerosissime guarigioni. «Molti fedeli hanno scoperto la loro vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata nel contesto del "fenomeno Medjugorje" [...] Per tante persone la vita è cambiata dopo aver accolto la spiritualità medjugoriana nella vita quotidiana (messaggi, preghiera, digiuno, adorazione, santa Messa, confessione...)» (n. 5). Medjugorje è ormai da considerare come un luogo, un luogo sacro – se si vuole –, caratterizzato da stili e comportamenti di preghiera e di raccoglimento e oggetto di moltissimi pellegrinaggi, a prescindere dal riferimento ai presunti messaggi e dalla ricerca d'incontro con i «veggenti». «Al di là di questi frutti concreti, il luogo è percepito come uno spazio di grande pace, di raccoglimento e di pietà sincera e profonda che contagia. In conclusione, si può riportare un quadro riassuntivo di frutti positivi legati a questa esperienza spirituale che, nel frattempo, si sono separati dall'esperienza dei "presunti veggenti", i quali non sono più da percepire come mediatori centrali del "fenomeno Medjugorje", in mezzo al quale lo Spirito Santo opera tante cose belle e positive» (n. 5). Tutto ciò porta a considerare che ormai Medjugorje può essere inteso alla stessa stregua di un vero e proprio santuario, dedicato a un titolo della Madonna. La Nota, quindi, così esorta: «Ad ogni modo, le persone che si recano a Medjugorje siano fortemente orientate ad accettare che i pellegrinaggi non si fanno per incontrarsi con i presunti veggenti, ma per avere un incontro con Maria, regina della Pace, e, fedeli all'amore che lei prova verso suo Figlio, per incontrare Cristo ed ascoltarlo nella meditazione della Parola, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'adorazione eucaristica, come accade in tanti santuari diffusi in tutto il mondo, nei quali la Vergine Maria è venerata con i più variegati titoli» (n. 41).

IL CRITERIO PER DARE UN PRUDENTE *NIHIL OBSTAT*

Alla fine di questa breve disamina di alcuni punti della Nota, vale la pena volgere l'attenzione al n.

38: in forza del suo essere un richiamo a quanto previsto dalle *Norme per procedere nel discernimento ai presunti fenomeni soprannaturali* (emanate dallo stesso Dicastero per la dottrina della fede il 17 maggio 2024) può essere considerato il 'criterio principale' messo in atto per dare il *nilhil obstat* circa un evento spirituale e di cui ha beneficiato la presente Nota. Dopo aver ricordato che, grazie ad esso, i fedeli possono dare la loro adesione prudente a un evento spirituale, la Nota stessa afferma che «sebbene questo non implichi una dichiarazione del carattere soprannaturale del fenomeno in parola (cf. *Norme*, art 22, § 2), e ricordando che i fedeli non sono obbligati a credervi, il *nilhil obstat* indica che questi ultimi possono ricevere uno stimolo positivo per la loro vita cristiana attraverso questa proposta spirituale e autorizza il culto pubblico [...] La valutazione degli abbondanti e diffusi frutti tanto belli e positivi non implica dichiarare come autentici i presunti eventi soprannaturali, ma soltanto eviden-

... i pellegrinaggi non si fanno per incontrarsi con i presunti veggenti, ma per avere un incontro con Maria, regina della Pace, e, fedeli all'amore che lei prova verso suo Figlio, per incontrare Cristo.

ziare che "in mezzo" a questo fenomeno spirituale di Medjugorje, lo Spirito Santo agisce fruttuosamente per il bene dei fedeli» (n. 38). L'importanza di questo passaggio è in quel «in mezzo» virgolettato. Il criterio che si adotta per rilasciare il *nilhil obstat* non ha più a che fare con l'autenticità dei messaggi in quanto di origine soprannaturale né con la dirittura morale dei veggenti. No. Il criterio è quel «in mezzo» che dice l'azione dello Spirito Santo nelle prassi pastorali, che, seppur non fondate nella loro origine soprannaturale e/o teologica, producono buoni frutti di conversione, di riflessione, di preghiera e di vocazioni presbiterali, consacrate e laicali. Se, da una parte, l'assunzione di questo criterio è apprezzabile perché implica tutta una serie di riflessioni positive in ordine alla presenza fattiva di Dio nella storia opaca degli uomini, d'altra parte però non si può non notare che quel «in mezzo» implica anche un pericoloso «nonostante» in ordine alla soprannaturalità dell'origine, alla dottrina teologica e all'importanza di una vita morale coerente con la testimonianza cristiana. Troppi «nonostante» che rischiano di marginalizzare questi ambiti così preziosi e di separarli ulteriormente dalla prassi pastorale.

VERIFICA DELLA SPIRITUALITÀ CON LALENTE DEL VATICANO II

Non da ora, infatti, la pastorale è il luogo dove è possibile dire e fare ciò che le dottrine teologiche e morali non permettono e, nel nostro caso, ciò che non viene ritenuto soprannaturale. Il Vaticano II aveva tentato di superare il divorzio tra il dottrinale e il pastorale. Già con il discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, Giovanni XXIII aveva inteso l'aggiornamento pastorale, che doveva guidare tutto il corso del Concilio, come la capacità di rivedere il «rivestimento» della dottrina. Il pastorale aveva così assunto, forse per la prima volta, una dignità importante, dismettendo i panni della cenerentola che doveva mettere in pratica, in forma deduttiva, ciò che le veniva indicato dalla dottrina. Non solo. L'aggiornamento della pastorale non implicava immediatamente la riflessione metodologica su nuovi linguaggi e su nuove forme di comunicazione. Aggiornare la pastorale era aggiornare la dottrina senza toccarne la sostanza. Purtroppo, questa lezione non è stata accolta. La ormai lunga recezione del Vaticano II ne dà contezza. Questa separazione, allora, non fa bene alla dottrina che viene chiusa all'interno dei suoi recinti tradizionali. Non fa bene neanche alla pastorale che risulta svuotata di ogni esigenza rivelativa tematizzata. Se, infatti, si afferma un'azione di Dio «in mezzo», rilevabile solo a partire dai frutti pastorali, si può certo fare riferimento allo Spirito che soffia dove e quando vuole e – se si crede opportuno – all'intuito del popolo di Dio in ordine al *sensus fidei*, ma tutto questo

è affermato nonostante la teologia, in regime cioè di separazione con l'ambito ecclesiale che si pone come ministero proprio l'esercizio della funzione di *intellectus fidei*. Un'altra importante questione è data dal rapporto tra questo modo d'intendere l'agire di Dio nella pastorale e la spiritualità. Non viene infatti dato alcun giudizio sulla conformità dell'insieme sistemico dei messaggi a una spiritualità ispirata dal Vaticano II. Detto in altri termini, pur a fronte di una giustezza della corrispondenza dogmatica dei messaggi, ci si deve chiedere se in generale la loro accoglienza pratica comporti l'assunzione di un modello spirituale datato, non confacente a quanto la recezione del Vaticano II ha maturato in questi decenni. Come la pastorale non può essere sganciata dalla dottrina né essere pensata come deduzione pratica dalla stessa dottrina, ma piuttosto come una sua inculturazione concreta, così non è pensabile uno sganciamento della pastorale dalla spiritualità. E occorre riaffermare con forza che non è possibile oggi riconoscere positivamente quelle linee di spiritualità, anche sotto forma di frammenti, che sono chiaramente in contrasto con il modello ecclesiale del Vaticano II.

CARMELO TORCIVIA*



* Presbitero dell'Arcidiocesi di Palermo, docente di Teologia pastorale. Ha fondato nel 1994 la comunità Kairòs ed è Rettore della chiesa di S. Maria della Catena.



Il testamento spirituale di Sammy Basso

Il giovane ricercatore veneto, morto all'età di 28 anni (5 ottobre 2024), era affetto dalla «progeria», una rara sindrome di invecchiamento accelerato che si manifesta precocemente. È diventato famoso per il suo impegno internazionale in campo scientifico nello studio della sua patologia. Pubblichiamo un suo scritto¹ del 22 settembre 2017, aperto dai genitori dopo la sua morte e letto durante le esequie. È una straordinaria testimonianza che svela il senso dell'intera sua esistenza.

Se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non potere consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso... E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale senza cose superflue o altro. *Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente.* Fin da bambino, come ben sapete, la «progeria» ha segnato profondamente la mia

vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte. *Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.*

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore. Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione fosse di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. L'egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri. Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma, nonostante ciò, non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più

¹

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2024-10/testamento-spirituale-sammy-basso-testo-integrale.html>



stupido desiderio che si possa avere. *La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco.* Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta attorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma il fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!

In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo! Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente! Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questa a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani. Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi, e che è stato un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi, ma non siatelo troppo. Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno che invece, magari senza sapere perché, avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fos-

se successo. Voglio esservi accanto in questo, e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi. Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio. Se vorrete ricordarmi invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari, pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute, e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia, e perciò è così che vorrei essere ricordato. Probabilmente però ci vorrà del tempo, e se voglio veramente consolare e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche perché non è vero. Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte.

Anche a solo dirne il nome, a volte, la pelle rabbrivisce. Eppure, è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. *Se vogliamo usare un paradosso la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure, ci fa paura! È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura.* È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse, probabilmente non concluderemmo niente nella nostra vita, perché tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un domani, che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è «ora»!

Per un cristiano però la morte è anche altro. Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il

Suo Volto. *E da cristiano ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato. L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di vedere la morte come la vedeva san Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta la vita. Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come «Sorella morte», dalla quale nessun vivente può scappare.*

Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile. Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non Lui. Perciò, sebbene non ci sia bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di servire Dio e di comportarvi secondo i suoi comandamenti, poiché nulla ha senso senza di Lui e perché ogni nostra azione verrà giudicata e decreterà chi continuerà a vivere in eterno e chi invece dovrà morire. Non sono di certo stato il più buono dei cristiani, sono stato anzi certamente un peccatore, ma ormai poco conta: quello che conta è che ho provato a fare del mio meglio e lo rifarei. Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe di Arimatea. *E non rinunciate mai*

a un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua Volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio.

Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo

Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla.

Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel Suo Cuore. Ora vi lascio, come vi ho detto non amo i funerali quando diventano troppo lunghi, e io breve non sono stato. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora... Famiglia mia, fratelli miei, amici miei e amore mio, Vi sono vicino e se mi è concesso, veglierò su di voi, vi voglio bene!

P.s. State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato...

SAMMY





La Redazione augura

Buon Natale

e un sereno Anno Santo 2025!

La carità eroica della Serva di Dio Giuseppina Faro

La fama di santità della serva di Dio Giuseppina Faro ha da subito varcato i confini siciliani e il suo esempio luminoso di vita cristiana, spinta fino all'eroismo, invita coloro che si affidano alla sua intercessione a riconoscere l'opera del Dio mirabile nei suoi santi.

Peppina – così come era amabilmente chiamata da tutti – nobile per natali e soprattutto d'animo, è nata il 16 gennaio 1847 nel ridente paesino di Pedara, in provincia di Catania, che con i suoi vigneti si arrampica alle falde dell'Etna, in una terra ricca di tradizioni e di fede, insieme a quella vitalità e folclore che rendono la Sicilia veramente «bedda». Una più recente biografia ha per titolo una esclamazione alquanto significativa e intensa: *Lassù è volato un angelo!* Sì, perché la vita di Giuseppina, conclusasi a soli 24 anni, è stata un continuo guardare verso il Cielo additandolo con la sua profonda spiritualità.

Mettiamo in luce tre aspetti fondamentali.

L'EUCARISTIA FONTE DELLA CARITÀ DI GIUSEPPINA FARO

La «beata Peppina» si è distinta come testimone dell'amore fedele del Dio amorevolmente vicino ad ogni necessità. Ha infatti vissuto l'esperienza della fede in modo concreto, incarnato nel sociale, capace di rivelare il volto di una Chiesa che dal centro, l'Eucaristia, raggiunge quelle periferie esistenziali di cui tanto parla papa Francesco, ossia i poveri, gli ultimi, gli ammalati, quel popolo che, per dirla con l'allora cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, arcivescovo di Catania, «domanda pane e fede». Non per nulla il biografo padre Felice Maria Caruso proponeva Giuseppina Faro come modello alle donne impegnate nell'«opera di soccorso agli infermi poveri a domicilio» istituita proprio da quel benemerito Pastore oggi Beato.

Il pane, con forte richiamo all'Ostia, è l'alimento quotidiano, il segno del raccogliersi attorno ad una mensa, è il cibo di cui non si può fare a meno. E Giuseppina Faro davvero ha testimoniato il primato della comunione e della carità abbracciando nel bisognoso, sacramento della Trinità, il Signore sofferente e affamato prima di tutto di amore e di accoglienza. A Pedara ella ha profuso il suo apostolato distinguendosi per la semplicità della vita e la profonda spiritualità. Pure nel monastero benedettino di San Giuliano a Catania, dove visse per 18 mesi, non mancava, con il permesso della Madre Abbadessa, di elargire elemosine rinunciando a quei sussidi che i genitori le davano per i bisogni personali. Secondo il biografo padre Salvatore Gaeta uno dei motivi principali che spinsero la giovane ad entrare in monastero fu quello di poter stare più vicina al SS. Sacramento. Nell'elogio funebre tenuto ad un anno dalla morte, mons. Giuseppe Coco Zanghì, tra i tratti salienti della vergine pedarese, mise in risalto «la sua abitudine costante alla preghiera, la sua ubbidienza, il suo amore a Gesù nell'Eucaristia, le sue meditazioni sulla persona di Cristo».

Dunque, è dalla celebrazione eucaristica e dall'adorazione che matura la ragione dell'agire di Giuseppina Faro. Ne scaturisce di conseguenza l'imitazione di Cristo e, dunque, il far proprio il comandamento nuovo che invita ad amare come Lui ha amato. Ella viveva la sua vocazione caritatevole e assistenziale come riconoscimento del volto di Dio nei fratelli; era prima di tutto una giovane donna, una cristiana che ha saputo

fare della carità il suo modo precipuo di vivere il Vangelo ponendosi alla scuola del Salvatore che ha detto: «Ero povero, infermo, nudo e mi avete soccorso perché ogni volta che avete fatto qualcosa ai miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me» (cf. Mt 25,35-44).

Una imitazione di Cristo che, a sua volta, diventava entusiasmo coraggioso: l'esempio luminoso di Giuseppina suscitò in molte sue amiche e altre ragazze il desiderio di consacrarsi al Signore nella verginità e nella carità.

Un sacerdote della nostra diocesi era solito dire che «noi siamo ciò che contempliamo»; quindi se adoriamo il Sacramento dell'amore non possiamo non di-

ha testimoniato il primato della comunione e della carità abbracciando nel bisognoso, sacrario della Trinità, il Signore sofferente e affamato prima di tutto di amore e di accoglienza.

ventare amore e, siccome l'Eucaristia non soltanto la si adora ma soprattutto la si celebra e di essa ci si nutre, è pure vero che noi siamo ciò che mangiamo. Così ancora la ritrae mons. Coco Zanghi con fare retorico eppure incisivo: «Uditori, fu serafina di amore verso Dio la nostra donzella; ma ditemi, non fu insieme l'apostolo della carità in mezzo a voi, l'angelo di conforto pe' poveri, per gli infermi, per le anime afflitte, per le desolate famiglie? [...] Oh! si faccia innanzi ancora e parli chi ne ricevè istruzione nell'ignoranza, consiglio nella dubbiezza, conforto in ogni sorta di disavventura?». Peppina non soltanto portava elemosine nelle povere case, ma ci metteva del suo, prodigandosi per pulire gli ambienti, per cucinare, per medicare ferite e lavare anche sudice bende. Dall'Eucaristia, e avendo la Madonna come modello di totale e attenta disponibilità, aveva imparato questo, ossia il dono totale di sé. Ecco perché le sue visite, fatte con spirito eucaristico, assumevano anche una valenza «salvifica».

LA «SANTA» MAMMA DI GIUSEPPINA FARO

La famiglia Faro era tra le più agiate e influenti di Pedara. La signora Teresa Consoli, donna di grande religiosità, proveniva da un'altra famiglia benestante del paese. Come attesta il biografo padre Felice Maria Caruso, «i genitori di Giuseppina, nonostante la loro posizione sociale, furono persone molto pie e attente ai bisogni dei poveri». Non ostacolarono mai la figlia facendosi, a loro volta, coinvolgere e ammaestrare ad un sempre maggiore impegno cristiano sostanziato di amore a Dio e al prossimo. I genitori, ai quali Peppina era sempre obbedientissima, gioivano di quanto faceva la figlia convinti della sua santità, così come uno zio che non esitava a dire «ho una nipote santa».



Peppina, che nella sua opera caritatevole e assistenziale verso i poveri e i malati distribuiva molti beni del patrimonio familiare, ebbe pure il permesso di trasformare la sua casa «in un ritrovo di anime pie» che «l'accompagnavano alla chiesa ed alle stamberghie dei poverelli». Tra queste, tante volte vi era pure la mamma. Complice della figlia, intuì la veridicità del desiderio di consacrarsi al Signore assecondandone il desiderio di una «visibilità» esterna; infatti, la giovane le chiese ben presto di poter «lasciare le vesti signorili e poter vestire da umile divota». La signora Teresa diede alla figlia il permesso di vestire secondo l'uso delle «bizzocche» fino anche a consentirle, anni dopo, di entrare nel monastero di San Giuliano a Catania.

In una lettera scritta dal dott. Antonio Papaldo, appartenente a una delle più antiche famiglie pedaresi, e datata Roma 24 gennaio 1978, troviamo una pennellata proprio sulla signora Teresa: «Forse il ricordo più interessante è quello della madre di Giuseppina. Era vecchissima e venerata da tutto il paese come donna molto caritatevole. Mi voleva bene e si divertiva tanto a sentire parlare quel piccolo fanciullo che io ero».

Il rimando sotteso non tanto dell'età, quanto alla saggezza di questa donna poiché, nel ricordo del Papaldo, la vecchiaia è associata alla venerazione, una attestazione unanime in virtù dell'essere caritatevole, come già e insieme alla figlia Peppina. Ancora: una donna che sapeva volere bene, che entrava in empatia, che sapeva ascoltare tutti sempre pronta a rispondere alle domande di quanti volevano abbeverarsi all'acqua sorgiva da cui era scaturita tanta santità. Infine, la capacità di ridere nonostante il lutto che portava in cuore – e per una mamma addolorata gli anni non passano



Pedara (CT), paese natale di Giuseppina Faro.

– di farsi piccola con i piccoli; indubbiamente l'eredità lasciatale dalla figlia era prima di tutto quella grande serenità che viene dall'accettare sempre con convinta adesione il divino volere.

LA «BENEDETTINA» GIUSEPPINA FARO

L'ultima fase della vita di Giuseppina Faro è contrassegnata dalla permanenza in monastero quale naturale sbocco della sua intensa vita spirituale.

Da tempo desiderava di poter realizzare la sua vocazione monastica e appoggiata dai pii genitori che glielo permisero mettendo a condizione il raggiungimento della maggiore età (allora a 21 anni), lasciati gli agi e gli affetti di casa, si trasferì a Catania: era il 1870. Entrata in monastero dovette però alimentare la speranza della consacrazione definitiva confidando totalmente nel Signore cui nulla è impossibile. Infatti, a seguito della legge 7 luglio 1866 che affermava non essere «più riconosciuti dallo Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatori e Ritiri, i quali importino vita comune e abbiano carattere ecclesiastico», non potevano accettarsi aspiranti alla professione religiosa in quanto le varie comunità erano votate all'estinzione. Nei monasteri femminili si trovò l'espedito di accogliere le novizie come fossero educande. E Peppina divenne educanda di nome, postulante di fatto, benedettina per sempre nel cuore.

Di lei vengono rilevate soprattutto la perfetta obbedienza, l'umiltà, la radiosa serenità e una intensa propensione alla preghiera. Così scriveva padre Felice Maria Caruso: «L'abbadessa Suor Maria Concezione Costantino e Suor Maria Battistina Paternò Scammacca mi assicurarono che le più antiche moniali non vi-

dero mai nel loro monastero un'anima elevata a sì alta perfezione ed in sì stretta unione con Dio».

Delle tante virtù di Giuseppina Faro, viene evidenziato anche il suo abituale rapporto di pace con tutti. Questo ci fa cogliere un particolare accostamento con san Benedetto, oltre i tanti che non è possibile sviluppare in poche righe. La Lettera apostolica con la quale il 24 ottobre 1964 san Paolo VI proclamava il Santo di Norcia patrono d'Europa, inizia proprio con un chiaro appellativo che dà il titolo alla lettera stessa: «Pacis nuntius». Partendo dal cuore di Benedetto che ha vissuto l'ideale della serena convivenza, dell'armonia delle diversità, dell'ascolto accogliente e della fraternità piena, la pace è divenuta uno degli ideali fondamentali del monachesimo.

A causa della salute cagionevole dovette lasciare a malincuore il monastero e far ritorno alla casa paterna, continuando a vivere, come già anche precedentemente, quasi fosse in un sacro chiostro. Era il 14 aprile del 1871. Un mese dopo, il 24 maggio, morì santamente tra atroci dolori mentre tanti prodigi straordinari confermarono la fama della sua santità.

Il breve «assaggio» della vita monastica è stato per Giuseppina conferma e sigillo, preparazione al traguardo ultimo che la vide pronta nell'adesione alla volontà di Dio al cui amore nulla aveva mai anteposto. Un amore che mantenne miracolosamente caldo e flessibile il suo corpo nonostante la morte e il passare del tempo, un amore che ancora oggi ci raggiunge e riscalda nella memoria di questa sposa fedele e appassionata, vero «faro» di luce e di carità.

suor MARIA CECILIA LA MELA, OSBap

L'incenso

«Fatti un'arca di legno di cipresso» (Sal 141,2)¹.

Sono una resina ottenuta dall'incisione del tronco di diverse specie della famiglia delle burseracee, che crescono in Africa Orientale. Sono uno dei prodotti più tipici ed apprezzati di quelle terre, e porto con me una storia di contraddizioni che abbracciano i punti più elevanti e i più sconsolanti, ai quali può giungere la condizione umana.



Mi sento sommamente onorato quando le nuvole profumate che produco sono usate per esprimere slanci verso l'alto. La Bibbia mi considera infatti il simbolo e l'accompagnamento della preghiera che permette ai desideri umani di innalzarsi come profumo gradito al cospetto di colui che può esaudirli: «Come incenso salga a te la mia preghiera» (Sal 141,2).

Un tempo non troppo lontano il mio profumo era assai conosciuto dai fedeli che solevano frequentare le chiese nelle solennità, quando il mio fumo riempiva gli spazi dell'ambiente sacro con le sue ampie volute, che si dilatavano e si innalzavano quasi a sorreggere i cuori nel loro slancio verso l'Altissimo.

Oggi i più mi incontrano al termine di una cerimonia funebre, quando il feretro viene appena sfiorato da timide nuvolette provenienti dall'incerto fuoco di un

turibolo. E mi rallegro di rendere omaggio ad un corpo battezzato che è stato ed è indelebilmente santificato dalla presenza dello Spirito Santo, fuoco divino capace di purificare da ogni sozzura, profumo rasserenante della presenza del mondo della risurrezione.

Mi rattristo, però, quando le mie allusive nuvolette, composte da parole avvolgenti e plaudenti, sono usate non tanto per innalzare nell'adorazione, ma per abbassare nell'adulazione, non per onorare l'Altissimo, ma per accaparrarsi i favori degli alti papaveri del momento, non per riconoscere la verità, ma per nasconderla in fumose volute di involute locuzioni, che blandiscono orgoglio e vanità.

Eppure, mi sento ancor più umiliato quando vengo bruciato dai fatui cultori dell'Io, che incensano se stessi, dai narcisisti che si pongono in alto, tanto in alto che qualsiasi cosa facciano sembrano dire: «O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco».

E mi rende tristissimo il pensare che, se un tempo un cristiano che rifiutava di bruciare un grano d'incenso all'imperatore, dava un segno di coraggio che poteva costare la vita, oggi mi vedo bruciato a quintali davanti a futili divinità che dicono nello stesso tempo la vacuità degli umani desideri e la fiacchezza di una fede che si illanguidisce ed è destinata ad un futuro incerto. Perché una fede per la quale non si è più disposti a morire, non ha neppure la forza di sostenere le ragioni del vivere.

Non mi resta che affidarmi alle mani di coloro che, con cuore da bambini, si uniscono al corteo dei Magi che vengono dalle terre ove sono cresciuto, portando il mio dono riservato a Colui che merita l'oro dell'adorazione essendo l'Onnipotente e la mirra della riconoscenza per il suo ineguagliabile Amore.

PIER GIORDANO CABRA

¹

Pier Giordano Cabra, *Piante e fiori nella Bibbia. Visioni e significati*, Editrice Queriniana, 2016, pp. 115-118.

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

9-15 FEBBRAIO p. Roberto Raschetti e p. Giovanni Mario Tirante

«**Pellegrine di speranza**»

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

9-15 FEBBRAIO Equipe Montelucio
«**La tua fede ti ha salvato!**» **Esercizi ignaziani semiguadati**

Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimontelucio@assisiofm.org

9-15 FEBBRAIO don Emilio Gnani
«**L'esperienza spirituale del profeta Elia: da una vita per Dio a una vita in Dio**»

Sede: Villa Divin Redentore, Via Aurelia di Ponente, 88 - 16016 Cogoleto (GE); tel. 010.9181912; e-mail: vdr.cogoleto@gmail.com

10-14 MARZO Marina Stremfelj
«**Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto**» (Gv 15,5)

Sede: Fraternità Francescana di Betania, Via N. Aprilis, 23 - 33080 San Quirino (PN); tel. 0434.91409 - cell. 351.8932833; e-mail: sanquirino@ffbetania.net

16-22 MARZO fr. Marco Castelli
«**Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva**» (Lc 1,46-48)

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

23-29 MARZO p. Piero Greco, C.P.
«**Mi hai sedotto Signore ed io mi sono lasciato sedurre**» (Ger 20,7). **Itinerario biblico spirituale col libro del profeta Geremia.**

Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

23-29 MARZO p. Lorenzo Gilardi, sj
«**La speranza di Gesù, modello di ogni speranza**»

Sede: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

30 MARZO-5 APRILE p. Mario Collu, C.P.
«**... ci spiegava le Scritture**» (Lc 24,32).

Meditazioni sul mistero pasquale secondo Luca.

Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

9-15 FEBBRAIO Equipe Montelucio
«**La tua fede ti ha salvato!**» **Esercizi ignaziani semiguadati**

Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimontelucio@assisiofm.org

9-15 FEBBRAIO don Emilio Gnani
«**L'esperienza spirituale del profeta Elia: da una vita per Dio a una vita in Dio**»

Sede: Villa Divin Redentore, Via Aurelia di Ponente, 88 - 16016 Cogoleto (GE); tel. 010.9181912; e-mail: vdr.cogoleto@gmail.com

10-14 FEBBRAIO p. Ermes Ronchi
«**Esercizi spirituali**»

Sede: Scuola Apostolica S. Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com; segre.formazioneclero@curia.bergamo.it

10-14 FEBBRAIO mons. Giancarlo Maria Bregantini
«**Discepoli in cammino. Pellegrini di speranza**»

Sede: Centro Pastorale "Maria SS. Del Tindari", C.da Vecchiuzzo, snc - 98070 Castell'Umberto (ME); cell. 350.5450027; e-mail: centropastorale@diocesipatti.it

16-21 FEBBRAIO mons. Ovidio Vezzoli
«**Signore, insegnaci a pregare**» (Lc 11,1)

Sede: Eremo SS. Pietro e Paolo, Loc. S. Pietro, 11 - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodesanti Pietro e Paolo.it

23-28 FEBBRAIO mons. Francesco Beneduce, sj
«**E voi siete tutti fratelli**» (Mt 23,8)

Sede: Casa San Paolo Oasi di Spiritualità, Contrada Lanzo, zona G n° 89 - 74015 Martina Franca (TA); tel. 080.4490039 - cell. 333.1807532; e-mail: francescomaran@libero.it; info@casasanpaolo.it

24-28 FEBBRAIO p. Paolo Busetti
«**Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro**» (Lc 6,27-42)

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

10-14 MARZO mons. Marco Frisina
«**Pastore per tutti: s. Alfonso Maria de Liguori**»

Sede: Villa Immacolata, Via Monte Rua, 4 - 35038 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

PER TUTTI

2-6 GENNAIO p. Luigi Territo, sj
«**Esercizi spirituali ignaziani**»

Sede: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO); tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

17-24 GENNAIO Équipe CIS
«**E io vivrò per lui**» (Sal 22,30)

Sede: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli" Suore Francescane Missionarie G.B., Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 S. Maria Degli Angeli - Assisi (PG); tel. 075.8043976 - cell. 371.6254789; e-mail: segreteria@esercizispiritualiassisi.it

19-26 GENNAIO p. Emilio Gonzalez Magana, sj
«**Cercare la volontà di Dio in un mondo in crisi**»

Sede: Casa Betania Pie Discepoli Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma (RM); tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneasm.it

20-25 GENNAIO Équipe Eremo
«**Battesimo e vita cristiana**»

Sede: Eremo Magnificat, Via Provinciale, 13 - 40048 Castel Dell'Alpi (BO); cell. 328.2733925; e-mail: comunitademagnificat@gmail.com

9-15 FEBBRAIO Equipe Montelucio
«**La tua fede ti ha salvato!**» **Esercizi ignaziani semiguadati**

Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimontelucio@assisiofm.org

9-15 FEBBRAIO p. Andrea Arvalli, ofm conv
«**Abramo, uomo della speranza**»

Sede: Eremo dei Ss. Felice e Fortunato, Via S. Felice, 2 - 37044 Cologna Veneta (VR); cell. 348.3304865; e-mail: info@eremosanfelice.org

9-15 FEBBRAIO fr. Giuseppe Di Fatta, ofm
«**I Vangeli della sequela**»

Sede: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri francescani, 19 - 06081 S. Maria Degli Angeli - Assisi (PG); tel. 075.8041106; e-mail: info@madonnadellerose.com

16-22 FEBBRAIO sr. Lisa Trentin, S.M.S.D. ed equipe

«**Esercizi spirituali ignaziani (1ª settimana)**»

Sede: Centro di spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it



SUICIDIO DELLA DEMOCRAZIA?

Le logiche inesorabili del circo mediatico hanno concesso ben poca visibilità alla notizia che il 28 ottobre la Knesset, il Parlamento israeliano, ha approvato con una maggioranza schiacciante - 92 voti favorevoli e 10 contrari - una legge che mette al bando l'Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi (Unrwa).

Eppure, non si tratta di una decisione di poco conto. Lo dimostrano, se non altro, le unanimi pressioni internazionali volte a scongiurarla. Il portavoce del dipartimento di Stato americano, Matthew Miller, in un briefing con la stampa, aveva dichiarato: «Abbiamo chiarito al governo israeliano che siamo profondamente preoccupati per questa proposta di legge e lo abbiamo invitato a non approvarla», sottolineando «il fondamentale ruolo svolto dall'agenzia delle Nazioni Unite nella distribuzione degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza».

Poco prima, sul profilo X del ministro degli Esteri britannico, David Lammy, era apparso un appello a Israele affinché garantisse «che l'Unrwa possa continuare a lavo-

rare per salvare vite umane a Gaza e in Cisgiordania». E al governo di Tel Aviv era stata inviata una lettera di Canada, Australia, Francia, Germania, Giappone, Corea del Sud e Regno Unito (notiamo di passaggio l'assenza dell'Italia), in cui si chiedeva di non bloccare gli «aiuti umanitari essenziali e salvavita» garantiti dall'Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi.

UN VOTO CHE IGNORA LE PRESSIONI INTERNAZIONALI

Tutto è stato inutile. E questa volta - a sfatare la tesi corrente che il solo responsabile, in questa guerra, sia il premier Benjamin Netanyahu - i partiti di governo e quelli di opposizione sono stati compatti nel votare la legge. La motivazione è l'accusa, nei

confronti dell'Agenzia dell'ONU, di essere complice di Hamas. Un'accusa gravissima, già mossa all'indomani dell'attacco del 7 ottobre e che - anche se riguardava in realtà solo 9 dipendenti sui 13.000 dell'Unrwa, peraltro subito licenziati, in via precauzionale -, aveva determinato l'immediata sospensione dei finanziamenti all'Agenzia da parte dei governi occidentali. Ma, in aprile, il rapporto di una Commissione internazionale indipendente aveva preso atto che Israele non era stato in grado di produrre alcuna prova delle sue accuse e, uno dopo l'altro, gli Stati che avevano interrotto la loro collaborazione l'avevano ripresa. Da parte del governo israeliano invece, è rimasta ed è cresciuta l'ostilità nei confronti sia dell'Unrwa, sia dell'O-

NU nel suo insieme – definita da Netanyahu, nella sua recente visita all'Assemblea delle Nazioni Unite, una «palude antisemita» –, fino al punto di bollare il suo segretario generale, Guterres, come «persona non grata», impedendogli così un eventuale ingresso in Israele. Il voto della Knesset giunge al culmine di questo esasperato crescendo, che mette lo Stato ebraico praticamente al di fuori di ogni dialogo ragionevole con l'organizzazione rappresentativa del resto del mondo. E soprattutto come abbiamo visto – essa avrà conseguenze devastanti per la popolazione palestinese.

UN APPARENTE PARADOSSO

Né rassicura il fatto che Netanyahu abbia detto, di fronte alle critiche, che il suo governo è «pronto» a fornire aiuti, visto che è proprio per ordine suo che da diversi mesi l'esercito israeliano ha effettuato il blocco dei rifornimenti di generi alimentari e di altri beni essenziali alla popolazione di Gaza. Un blocco che anche il segretario di Stato americano Antony Blinken e il ministro della difesa Lloyd Austin avevano deplorato, in una lettera inviata, il 15 ottobre, alle autorità dello Stato ebraico. «Ci sono dei cambiamenti che vogliamo vedere immediatamente» si diceva nella lettera, «non entro trenta giorni». E per la prima volta si ventilava la possibilità che, in mancanza di una svolta, venga rimessa in discussione la fornitura di armi americane a Israele. Il cambiamento ora c'è stato, ma in senso opposto alla richiesta. Confermando un atteggiamento, da parte israeliana, che ha ormai da tempo assunto i toni di una sfida aperta al suo principale alleato, le cui pressioni sono state finora sistematicamente deluse e contraddette, senza peraltro mai, finora, a far vacillare il suo decisivo appoggio militare e politico. A spiegare questo paradosso non sembra possa essere l'orientamento dell'opinione pubblica americana, scossa anch'essa, soprattutto nella fascia giovanile, dalla violenza della reazione israeliana. Nel 2023 da

un sondaggio Gallup risultava che il 64% dei giovani americani aveva un'opinione positiva di Israele; nel 2024 lo stesso sondaggio rilevava che quegli stessi giovani avevano cambiato idea e che solo il 38% lo apprezzava. Si è ipotizzato un ruolo decisivo delle potenti lobbies ebraiche, soprattutto alla vigilia delle imminenti elezioni presidenziali.

L'AMBIGUITÀ DEGLI STATI UNITI

Per contro, però, la candidata democratica alla Casa Bianca, Kamala Harris, ha indebolito la sua posizione in alcuni Stati-chiave, dove la minoranza di origine araba si è apertamente dissociata, fin dalle primarie, dalla politica di fatto filo-israeliana della presidenza democratica. Secondo la grande maggioranza degli opinionisti, a spiegare l'infinita pazienza del presidente Biden di fronte ai continui schiaffi ricevuti dal suo omologo di Tel Aviv è, da un lato, la necessità di sostenere il solo regime democratico del Medio Oriente, dall'altro l'inconfessato disegno di lasciar fare a Israele il «lavoro sporco» contro gruppi terroristici, come Hamas e Hezbollah, che anche gli Stati Uniti vogliono vedere distrutti, ma che possono essere colpiti solo con un costo di vite umane innocenti troppo alto per gli standard occidentali. Da qui il comportamento oggettivamente ambiguo dell'amministrazione americana, che, mentre continua a esprimere «preoccupazione» per quanto accade a Gaza, non ha mai cessato di fornire a Israele le armi che lo rendono possibile. Da qui anche l'appoggio della stampa e della maggior parte dei governi occidentali alla linea dello Stato ebraico, addebitando le numerose manifestazioni di protesta popolare alla rinascita dell'antisemitismo.

DEMOCRAZIA E VIOLENZA

In questo senso va un editoriale pubblicato sul «Corriere della sera» del 31 ottobre e firmato da uno dei suoi più autorevoli opinionisti, lo storico Ernesto Galli della Loggia. La domanda da cui egli parte pone,

giustamente, una questione di principio: «Può un paese democratico, com'è senza dubbio Israele, e sia pure nel corso di una guerra, usare la violenza in modi che spesso appaiono smisurati e perciò crudeli? Un regime democratico non dovrebbe porsi dei limiti per non correre il rischio di contraddire i suoi stessi principi?». La risposta dell'autore è che, «se la storia conta qualcosa, ebbene allora la storia della democrazia — cioè la democrazia reale, non quella che a noi piace immaginare — mostra che essa ha spesso e volentieri (per non dire quasi sempre) praticato la violenza». E, in questa violenza, «il maggior numero dei morti non si è verificato tra i soldati ma tra i civili. Sì, tra i civili: precisamente come oggi sta accadendo a Gaza e dintorni, se è permesso ricordarlo. Gli Alleati ebbero la meglio sulla Germania nazista bombardando tutto quello che potevano bombardare, polverizzando scuole e ospedali senza preoccuparsi in alcun modo di chi ci stava dentro. Gli ordigni al fosforo piovuti su Amburgo o Dresda ammazzarono nel modo più atroce donne, vecchi e bambini, non schiere di Waffen SS pronte al combattimento. E si trattò, come sappiamo, solo di una blanda anticipazione di quello che sarebbe accaduto a Hiroshima e Nagasaki». Dunque, alle folle che in tutto il mondo oggi protestano

Editrice Queriniana

Andrea Schwarz

UN NATALE
INCONTENIBILE



Meditazioni 286 • 136 pp. • € 12,00



contro Israele per la violazione del diritto internazionale bisognerebbe spiegare, secondo Galli, che «le contese umane, lo scontro dei valori, le emozioni degli individui e dei popoli — tutto ciò che muove la politica e di cui allo stesso tempo la violenza si alimenta — non sopportano oltre una certa misura di essere racchiuse nella definizione formale e astratta delle fattispecie giuridiche» e che «a decidere è chiamato il nostro convincimento circa quello che in una determinata situazione l'insieme delle circostanze impone che “si debba” fare. La massima espressione della politica sta per l'appunto nell'assumersi questa responsabilità di decidere e nella consapevolezza della tragicità morale di certe scelte [...]. Affidando il giudizio ultimo su una tale decisione e sulle sue conseguenze non a un tribunale, ma solo alla storia». Le proteste di piazza contro lo Stato ebraico non tengono conto di questa problematicità, credono di «conoscere la risposta

giusta e non esitano a gridarla ai quattro venti».

ISRAELE E L'ETICA DELLA SITUAZIONE

Il punto debole di questa raffinata e a prima vista convincente assoluzione della democrazia di Israele è che essa ha una portata ben più vasta del caso a cui Galli la applica, perché *l'etica della situazione*, secondo cui nessuno, se non la storia, avrebbe il diritto di giudicare le violenze dello Stato ebraico, potrebbe valere per tutte le scelte politiche ed essere invocata anche dai responsabili di regimi non democratici. In base a questo criterio, anche Putin poteva chiedere di essere giudicato dalla storia e non dalla Corte penale internazionale, che ora è chiamata a emettere la sua sentenza anche su Netanyahu. Ma in questo modo, verrebbe meno anche il motivo per ritenere la democrazia una formula politica preferibile alle altre, perché

più rispettosa della dignità e dei diritti degli esseri umani.

È vero, la storia ci impedisce di illuderci. E, agli esempi che l'autore adduce per il passato — le bombe su Dresda, Hiroshima e Nagasaki —, se ne potrebbero aggiungere molti altri riguardanti il presente, a cominciare dalle ingiustizie sociali che le nostre democrazie non riescono ad eliminare. Ma essi ne dimostrano solo l'imperfezione e ne spiegano la debolezza, oggi più evidente che mai. Assumerli come giustificazione di ciò che sta facendo Israele, per dimostrare che le proteste contro la sua disumanità è solo frutto di ingenuità, significa adottare come modello della democrazia il suo lato più oscuro, quello da cui dovrebbe liberarsi, e a cui deve contrapporsi con tutte le sue forze, se non si vuole suicidare.

GIUSEPPE SAVAGNONE

VITE IN DISPARTE

Una ricerca ha analizzato il fenomeno del «ritiro sociale volontario» che si registra tra la popolazione studentesca italiana. Per alcuni giovani di oggi la tenaglia tra paura del fallimento, attese di eccellenza e competitività, diviene schiacciante¹.

Constatiamo l'aumento di un numero consistente di giovani che definiamo «hikikomori», termine giapponese che deriva da *hiku* (tirare indietro) e *komoru* (isolarsi) traducibile come «ritirati sociali». L'Associazione nazionale «Hikikomori Italia», dopo anni di ricerca e studio, indica oggi un termine più appropriato: «ritiro sociale volontario cronico giovanile»². Si tratta di un inquietante fenomeno dei nostri tempi. Già papa Francesco in una *Lettera* del 14 settembre 2017, indirizzata ai vescovi del Giappone, sottolineava, tra i gravi problemi che destano preoccupazione nel mondo, quello delle persone che «scelgono di vivere totalmente sganciate dalla vita sociale (hikikomori)».

IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI

Nel nostro paese, a fronte della continua crescita di forme di disagio nel mondo giovanile, aumentano iniziative di informazione e prevenzione per genitori, professori e personale scolastico, promosse da agenzie educative pubbliche e cattoliche e da membri di

¹ Per un maggiore approfondimento della realtà dei ritirati sociali rimando all'articolo di Tonino Cantelmi, *Testimoni* 5/2024, *Il fenomeno degli hikikomori* (pp. 21-23).

² Non si commetta l'errore di considerare gli hikikomori come dei «moderni eremiti», poiché il loro ritiro non ha nulla a che vedere con la spiritualità, bensì viene innescato come meccanismo difensivo in risposta alle difficoltà adattive sociali.

alcuni ordini religiosi³. Anche altri Stati puntano i riflettori su questo grave fenomeno che mina il futuro. Ultimo in ordine di tempo, leggiamo che il governo sudcoreano ha deciso di mappare gli «adolescenti isolati e solitari», con l'obiettivo di strapparli dalla loro reclusione volontaria e restituirli alla vita attraverso forme di accompagnamento e di sostegno. Si pensi che nel 2020 il tasso di mortalità per suicidio in Corea del Sud è stato il più alto tra i paesi Ocse, l'Organizzazione internazionale di studi economici. In questo paese, tra il 2019 e il 2020, il tasso di suicidio tra gli adolescenti è aumentato oltre il 9% e tra i ventenni quasi il 13%. Per molti analisti il ritiro sociale è una risposta radicale a una società coreana iper-competitiva, nella quale l'obbligo della prestazione inizia già nei banchi di scuola, con adolescenti costretti a studiare anche fino a 16 ore al giorno. Secondo il noto filosofo di origi-

³ Nella seduta della Camera dei Deputati di mercoledì 18 ottobre 2023, si è affrontato il nostro tema, impegnando in particolare il Governo a «promuovere, d'intesa con le regioni, l'istituzione e il rafforzamento dei centri di consulenza giovani nell'ambito dei distretti delle aziende sanitarie, al fine di sviluppare un sistema integrato e coordinato per la tutela della salute e del benessere dei giovani e degli adolescenti, in grado di prevenire eventuali stati patologici, intercettare tempestivamente situazioni di disagio e strutturare approcci progressivi centrati sul sostegno familiare, con visite domiciliari frequenti e utilizzo della tele-psiatria» [...] «attivare ogni utile iniziativa per un'adeguata formazione di insegnanti e operatori del settore per una più corretta e puntuale individuazione di tale comportamento, per poter prevenire e arginare l'abbandono scolastico e universitario».



Gradualmente le paure, il senso di inadeguatezza, la tensione nel relazionarsi, la vergogna, portano a un livello di malessere tale che si preferisce rinunciare a un rapporto con l'esterno.

ni sudcoreane Byung-chul Han, una «società della prestazione» conduce «all'epoca dell'esaurimento», nella quale a essere sfruttata è la psiche. In questa epoca non ci sorprende che il fenomeno stia espandendosi anche al di fuori dall'Asia (*Avvenire*, 13 giugno 2024)⁴.

PROTEGGERSI DAL MONDO

Ci sono giovani che all'improvviso non escono più di casa, non frequentano scuola e amici e mantengono i contatti esterni attraverso internet. Il primo studio di livello nazionale su questa incredibile realtà è stato promosso dal Gruppo Abele, in collaborazione con l'Università della Strada e con il Consiglio nazionale delle Ricerche (CNR). Sono stati contattati oltre 12.000 studenti e studentesse fra i 15 e i 19 anni. Risulta che circa un 1,7% degli studenti (44.000 ragazzi e ragazze a livello nazionale) si possono definire «hikikomori», mentre il 2,6% (67.000 giovani) affermano che potrebbero attuare questa scelta. Il 2% dei ragazzi attribuisce a se stesso le caratteristiche del «ritirato sociale». Proiettando il dato sulla popolazione studentesca nella forbice tra i 15 e i 19 anni, si arrivano a contare circa 54.000 studenti. Fra i ritirati effettivi, i maschi sono la maggioranza, mentre le femmine si identificano sempre più spesso con la condizione di «hikikomori». Le ragazze sono più propense al sonno, al consumo di cibo, alla lettura e alla televisione, mentre i ragazzi si dedicano soprattutto a giocare e divertirsi con i videogiochi (è il cosiddetto *gaming*). Per quanto riguarda le femmine, si tratta di modalità difensive di fronte a episodi dolorosi (crisi sentimentali, mancato raggiungimento di un obiettivo ecc.). Sul versante maschile, il ritiro sociale appare come conseguenza di esperienze che generano un senso di fallimento della propria vita. Nel complesso il ritiro sociale diventa una forma di difesa da una competizione in cui ci si sente per-

⁴

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/i-reclusi-in-casa-seul>

denti. Inizialmente emerge un sollievo causato da uno stress costante diventato insostenibile. Gradualmente le paure, il senso di inadeguatezza, la tensione nel relazionarsi, la vergogna, portano a un livello di malessere tale che si preferisce rinunciare a un rapporto con l'esterno. Di conseguenza, ci si rintana nella propria stanza e in diversi casi si ricorre anche all'alcol e alla cannabis. In questo modo si scava nelle proprie ferite, sperimentando una forte mancanza di autostima. Si diventa sedentari e il corpo genera sovrappeso e obesità⁵.

TRAPPOLE PSICOLOGICHE E SCARSA CONSAPEVOLEZZA

I sei mesi di auto-reclusione sono considerati dagli studiosi come il tempo limite, oltre il quale un disagio potenzialmente passeggero rischia di sfociare in uno stile di vita destinato a durare per anni. Il fenomeno del ritiro sociale volontario non può essere subito etichettato come una psicopatologia, perché si finisce per delegarlo agli «specialisti», quando invece c'è bisogno subito di un coinvolgimento degli ambiti educativi primari (famiglia e scuola) e delle comunità territoriali. L'attuale assunzione della problematica da parte delle regioni è abbastanza fragile. La certificazione di ritirato sociale, di competenza delle Asl, rimane lo snodo per mantenere un rapporto con l'istituzione e la continuità degli studi, superando la rigidità della frequenza scolastica obbligatoria. A questo proposito, un primo dato sorprendente riguarda la reazione delle famiglie: più di un intervistato su 4, fra coloro che si definiscono ritirati, dichiara che i genitori avrebbero accettato la cosa apparentemente senza porsi domande. Il dato è simile quando si parla degli *insegnanti*. Sicuramente mantenere il ruolo di studente, senza diventare «prigioniero» dell'aula (così è vissuta questa situazione dai ritirati sociali), consentirebbe di non spezzare tutti i fili che collegano la propria esistenza sociale con la propria identità personale: I percorsi di reintegrazione avrebbero più possibilità di successo. Nell'indagine nazionale si riportano anche le risposte di un campione non rappresentativo di *dirigenti scolastici*, dalle quali risulta comunque che solo un quinto degli istituti coinvolti ha attivato un piano formativo per il recupero degli studenti ritirati sociali, mentre circa un terzo prevede alcune misure specifiche, come attività didattiche a scuola, ma in orario extrascolastico (17%), forme di sostegno alle famiglie (circa il 15%) e attività didattiche a domicilio (circa il 13%).

5

Un elemento chiave è la componente cronica del ritiro. Nella maggior parte di casi si parla di anni. Ebbene, più si rimane da soli, più si perdono le competenze sociali e più si ha difficoltà a relazionarsi con gli altri. Più passa il tempo e più l'adolescente è sopraffatto dalla paura di essere rimasto troppo indietro nel percorso di vita rispetto ai coetanei. Ciò comporta quasi sempre un peggioramento dei sintomi depressivi e un conseguente aumento del rischio suicidario.

UN PROGETTO SPERIMENTALE

Per far fronte a questa necessità, il Gruppo Abele dal 2020 ha sviluppato un progetto sperimentale denominato *Nove 3/4* per offrire un supporto educativo alle giovani vite e alle loro famiglie. In particolare, si cerca di supportare quelle famiglie che non riescono a trovare risposte alla chiusura e all'isolamento dei propri figli. Si

*... la rete dei social
«è un'occasione per promuovere
l'incontro con gli altri, ma
può anche potenziare il nostro
autoisolamento, come una
ragnatela capace di intrappolare.*

è visto che non esiste un trattamento univoco e standardizzato per riportare un ragazzo «hikikomori» a ritornare nel mondo esterno. Le modalità devono essere individuate in modo personalizzato, con un sostegno che richiede lo sviluppo di diverse fasi e il contributo di livelli differenti di aiuto educativo e clinico. A partire dall'intervento domiciliare in cui un educatore incontra il giovane a casa, con l'obiettivo di costruire un rapporto di conoscenza e di fiducia iniziando un dialogo costruttivo con i genitori, in modo che possano fungere da «ponte» tra l'operatore e l'adolescente. L'uscita di casa da parte dei ragazzi è più praticabile se si crea un altro «ponte» tra la loro tana e la realtà sociale da cui sono fuggiti. Questa mediazione è attuata mediante la frequentazione di un Centro laboratoriale, che diventa così una sorta di «terra di mezzo» protetta e affidabile. Quando la persona se la sente, è invitata a iniziare attività individuali e poi di gruppo condotte da educatori o da «maestri di mestieri». Essi cercano di stimolare e «sfidare» i ragazzi sui loro interessi e sulle competenze specifiche, dentro un ambiente rassicurante che non richiede prestazioni e non desta ansia. Su questa linea si è posizionato ancora papa Francesco: la rete dei social «è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi a essere più esposti all'illusione che il *social web* possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani «*eremiti sociali*» che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare» (2019, *Messaggio per la 53^{ma} Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*).

MARIO CHIARO

Indice tematico

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

ATTUALITÀ

Un rilancio che ha il sapore di una rinascita 1, 3; Cambiamento climatico 1, 4; Guerra a pezzi e pace a pezzi 1, 22; Una strada tracciata 1, 42; Le sfide per l'alimentazione del futuro 1, 43; In prima linea perché la guerra finisca 1, 46; Sinistro in parrocchia. Responsabilità civile di terzi 2, 4; Algoretica: domande sull'intelligenza artificiale 2, 6; Siamo tutti ebrei e tutti palestinesi 2, 17; Camminare per la dignità: ascoltare, sognare, agire 2, 20; Il Medio Oriente nella spirale delle guerre 2, 42; Cambiamenti epocali e pessimismo 2, 45; Terremoto e copertura assicurativa 3, 4; «Tutto da perdere» la povertà in Italia 3, 42; Nel dolore della guerra 3, 45; Infortuni 4, 4; Giustizia minorile: punizione o cura? 4, 42; Laudate Deum un «pungiglione etico» per i potenti della terra 4, 45; Testimoni-ammo insieme! 5, 3; Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana 5, 4; Ridare un'anima all'Europa 5, 43; Siamo alle soglie della terza guerra mondiale? 6, 42; «Rifugiati: lottatori di speranza, seminatori di pace» 7, 25; La sfida del gender 7, 44; Dio cammina con il suo popolo 9, 3; Atteggiamenti globali verso i rifugiati 9, 36; Al cuore della democrazia 9, 38; Il deserto della democrazia e la rinascita della politica 9, 42; Carceri in Italia un nodo alla gola 10, 44; Due attacchi alla «società aperta» 11, 41; Suicidio della democrazia? 12, 38; Vite in disparte 12, 41

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

L'Asia è vicina? I casi del Bangladesh e del Myanmar 2, 13; Una terra sacra e dissacrata 3, 14; 850 anni di fede e libertà 4, 23; Estinguere il fuoco della guerra e accendere la candela della pace 5, 19; Donne perseguitate due volte 6, 20; Un codice di condotta per il contrasto alle molestie

6, 25; Taiwan e Giava tra cultura e religione 7, 22; A Mindanao 40 anni di dialogo con l'Islam 9, 15; L'arte di uscire verso l'altro 9, 18; Gli undici martiri di Damasco 10, 20; Sacerdoti cattolici figli di madri musulmane 10, 22; Amare il mondo musulmano per Cristo 10, 25; Vescovo e sacerdoti fraternità e umanità 11, 18; Paolo Ricca «un uomo di visioni e progetti» 11, 20; Sognando insieme, in cammino 12, 21

FORMAZIONE

C'è ancora domani 1, 38; In tempo d'esodo 1, 41; L'ora dei laici. 1, 41; Accompanyare per far crescere 2, 26; A proposito di una pubblicazione strana 2, 29; Un decalogo contro il fanatismo 2, 40; Le radici della giustizia 2, 41; A scuola di sinodalità 3, 36; Don Milani duecento lettere 3, 40; Storia di μ 3, 41; Io capitano 4, 38; Benedetto Giuseppe Labre. La strana storia del barbone di Dio. 4, 41; Sensibilmente donna 5, 37; Come luce sulla neve 5, 42; Arte sacra e teologia 5, 42; Prendersi cura dei cammini sinodali 6, 41; Schiacciare l'anima 6, 41; Marmo pregiato nelle mani dello Scultore 7, 31; Ascolto e accompagnamento 7, 34; La religione come passione morale 7, 43; Volti di donne. Figure femminili nella Bibbia tra esegesi e psicologia 9, 34; Il Padre 10, 9; Un popolo missionario e sinodale 10, 42; Leggere per nutrire l'esistenza 11, 30; Il potere del cuore 11, 39

LITURGIA

Vivere la nostra sequela nella Quaresima e nella Pasqua 3, 25; «Oggi è il giorno che verrà» 12, 11

PASTORALE

Abitare il territorio abitare le relazioni 1, 8; Pastorale di amicizia con donne trans 1, 15; Il cristianesimo comincia come incontro e invito a stare con Gesù 1, 24; Il lungo viag-

gio verso l'inclusione 2, 23; «Giubileo for all» 3, 11; Educare al rispetto dell'altro 3, 23; Essere educatori significativi 4, 25; Fiducia supplicans 5, 7; «Parrocchia, luogo sinodale». Gli apporti della vita consacrata 5, 9; Lo sviluppo religioso nel bambino e nell'adolescente 7, 29; Quando le culture provano a fare pace 11, 9; Salvato dai migranti 11, 38; L'imprevedibile e sconfinata creatività di Dio 12, 16

SOCIETÀ Giovani

Il fenomeno degli hikikomori 5, 21; Il dialogo tra le generazioni 6, 26; La valenza etica della professione docente 9, 22; La via di Emmaus 9, 24; Crescere nella fiducia di un mondo possibile 10, 28; Genitori si nasce o si diventa? 10, 31; Focus nel mondo accademico 11, 24; Sviluppare le capacità orientative nei giovani 12, 24

SPIRITUALITÀ

Senso e derive dell'accompagnamento 1, 27; Camminare nella saggezza dello Spirito 1, 33; Dio nella quotidianità (i sogni di Giuseppe) 2, 3; La preghiera interiore e il silenzio 2, 35; Dentro il silenzio. Viaggio nell'interiorità 2, 37; Guarire con le parabole. Dinamiche della vita spirituale 2, 41; La meditazione come pratica inutile 3, 27; «Rispettare gli anziani, amare i giovani» 3, 30; L'antica «preghiera pura» 4, 27; Il mistero della preghiera 4, 30; «So che è Pasqua, perché ho avuto la gioia di vederti!» 5, 24; E gusterai la dolcezza nascosta 5, 28; Diario di una novizia 7, 43; Con tutta l'angoscia del mio cuore di sposa. Questo ascensore è vietato agli ebrei 10, 43; Il perdono secondo frate Francesco 11, 12; Non giudicare e ricordati di amare sempre 11, 38; Medjugorje e «la Regina della pace» 12, 26; Il testamento spirituale di Sammy Basso 12, 29

Speciale Giubileo - Il Credo

Il «Credo» a 1700 anni dal Concilio di Nicea 7, 3; La storia della redazione del Credo 9, 5; Il Padre 10, 9; Credo nell'Onnipotente nel dono 11, 4; Il Figlio 12, 3

Testimoni

«Mama Antula» coraggiosa evangelizzatrice 3, 12; Don Milani, testimone e profeta 3, 19; «Uomo pasquale» 5, 14; Storia di un'amizizia spirituale chiamata «Anna» 6, 28; Isabella di Francia 6, 30; Un testimone di fede e democrazia 6, 46; Il segreto di Navalny: viveva le Beatitudini 7, 26; Giuseppe Allamano il santo della missione ad gentes. 9, 14; Laura Salafia esempio di coraggio e virtù 11, 27; La carità eroica della Serva di Dio Giuseppina Faro 12, 33

Incontri con la bellezza

... come la bellezza dell'aurora 4, 34; Una bella omelia a colori 6, 35; Una icona evangelica di ospitalità 7, 38; Pietro e il discepolo amato 9, 30; I discepoli di Emmaus 10, 38; Il Cantico di Simeone ed Anna 11, 34

Voci dal creato

Perché gli alberi non parlano 1, 36; I salici 2, 38; Le palme 3, 34; Il mandorlo 4, 36; La rosa 5, 40; Il frumento 6, 38; L'albero della vita 7, 40; La vite 9, 32; L'ulivo 10, 40; Il cipresso 11, 36; L'incenso 12, 36

VITA CONSACRATA

La vita consacrata è chiamata ad abitare il tempo 1, 1; Dal sogno alla profezia (il sogno di Giacobbe) 1, 3; Comunicare la vita religiosa: un impegno per il futuro 1, 11; Nei bambini

indigeni ho visto il volto di Dio 1, 14; Una comunità che ascolta (1° parte) 1, 18; Una nuova figura di umanità 1, 30; Futuro è ospitare il nascente 1, 32; Il Magistero di papa Francesco fecondo per la vita religiosa 2, 1; Consacrati e consacrate verso il Giubileo 2, 5; Dall'ascolto alla conversione 2, 9; Vita consacrata laboratorio di nuove visioni 2, 32; Sogno e profezia nella vita religiosa 3, 1; Sogni e visioni 3, 3; La voce della donna nei ministeri della Chiesa 3, 7; Nuove e inedite sfide per una presenza feconda 4, 1; Riorganizzazioni e convenzioni 4, 3; Guardando la vita consacrata dal futuro 4, 7; San Bonaventura una voce ancora attuale 4, 15; Vita consacrata senza confini 4, 20; Vitalità di un carisma 4, 21; 40 anni di laboratorio della vita consacrata a Collevalezza 5, 1; Grazia per il futuro 5, 3; Un patto di speranza, ogni mattina 5, 11; Il potere delle parole e la vita in comunità 5, 16; La centratura del cuore nella vita consacrata 5, 31; In cammino con la storia 5, 34; Resistenza e resa in Madre Speranza di Gesù 6, 1; Il chicco di grano che muore produce frutto 6, 3; Multifforme armonia 6, 8; Una carezza di Dio per i vivi e per i morti 6, 11; Abitare strade, custodire umanità 6, 13; Segni dei tempi e creatività profetica 6, 16; Alimentare un fuoco che riscaldi il mondo 6, 19; Come vivere il passaggio da una riva all'altra 7, 1; Passare all'altra riva 7, 4; Porre fine alla tratta di esseri umani 7, 6; Camminare a fianco dei più vulnerabili 7, 8; Olga, Lucia e Bernardetta. 10 anni per capire 7, 10; Una vita consacrata stanca 7, 13; Alla sorgente della vocazione missionaria 7, 16; Spazio a domande di vita 7, 18; Povertà, casti-

tà e obbedienza ci consegnano alla solidarietà 9, 1; Da schiavi a figli 9, 3; Chiamati per essere «apostolato» 9, 5; Un noviziato permanente 9, 7; Come sentinelle sul monte 10, 33; Età della vita: passaggi evolutivi e percorsi formativi 11, 1; Nuovi paradigmi da interpretare 11, 3; Percorsi educativi flessibili 11, 5; Cicli di vita e percorsi di crescita 11, 8; Vivere da consacrati in terra santa, oggi 11, 14; Le coordinate della crescita personale 12, 1; Le transizioni della vita 12, 3

Monachesimo

Ospitalità, monachesimo e Chiesa sinodale 9, 7; Una solitudine abitata 10, 36

VITA DELLA CHIESA

A COP28 per portare le voci di chi vive ai margini 1, 4; Appello alla conversione pastorale e missionaria 1, 5; La Pastora di Siegen 1, 21; La pace dono e responsabilità 2, 3; Raggi di luce per il mondo 2, 12; Focus sulla Chiesa 3, 3; «Un cuore che arde» 3, 5; Riscoprirsi come Chiesa di Chiese 4, 3; Una chiamata alla missione di Dio 4, 10; Una storia di speranza e di azione, di contemplazione e di scelta 6, 3; Una famiglia per ogni bambino 6, 5; «Fraternità per sanare il mondo» 6, 24; Evangelizzatori per passione 9, 11; «La bellezza dell'amore guarisce il mondo» 10, 3; I Giubilei nella storia 10, 11; Cammini di sinodalità 10, 14; «Fraternità per guarire il mondo» 10, 17; Porte sante 11, 3; Relazioni e legami 12, 5; Abbiamo bisogno di pace 12, 8; Chiesa locale, Chiesa universale 12, 14; Chiave di lettura del magistero di papa Francesco 12, 20

Indice autori

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

- Adriano Giorgio** Il lungo viaggio verso l'inclusione 2, 23; Educare al rispetto dell'altro 3, 23; Essere educatori significativi 4, 25; Il dialogo tra le generazioni 6, 26; Lo sviluppo religioso nel bambino e nell'adolescente 7, 29; La valenza etica della professione docente 9, 22; Genitori si nasce o si diventa? 10, 31; Focus nel mondo accademico 11, 24; Sviluppare le capacità orientative nei giovani 12, 24
- Agenzia Fides** Focus sulla Chiesa 3, 3
- Amapani Alessandro** «Oggi è il giorno che verrà» 12, 11
- Andrea e fratelli monaci di dumenza** Guerra a pezzi e pace a pezzi 1, 22
- ANS (AgenziainfoSalesiana)** Alla sorgente della vocazione missionaria 7, 16
- Berardi Marina** Resistenza e resa in Madre Speranza di Gesù 6, 1; Il chicco di grano che muore produce frutto 6, 3
- Bizzeti Paolo** Una terra sacra e dissacrata 3, 14
- Cabra Pier Giordano** Perché gli alberi non parlano 1, 36; I salici 2, 38; Le palme 3, 34; Il mandorlo 4, 36; La rosa 5, 40; Il frumento 6, 38; L'albero della vita 7, 40; La vite 9, 32; L'ulivo 10, 40; Il cipresso 11, 36; L'incenso 12, 36
- Caffi Teresina** Olga, Lucia e Bernardetta. 10 anni per capire 7, 10
- Caffulli Giuseppe** Il Medio Oriente nella spirale delle guerre 2, 42
- Cantelmi Tonino** Il fenomeno degli hikikomori 5, 21
- Carettoni Sergio, Carletti Fabrizio** La vita consacrata è chiamata ad abitare il tempo 1, 1
- Castellucci Erio** «Parrocchia, luogo sinodale». Gli apporti della vita consacrata 5, 9
- Catalano Lucia** Abitare strade, custodire umanità 6, 13
- Cencini Amedeo** Senso e derive dell'accompagnamento 1, 27; Accompagnare per far crescere 2, 26
- Centolanza Chiara Grazia** Il mistero della preghiera 4, 30; E gusterai la dolcezza nascosta 5, 28; Marmo pregiato nelle mani dello Scultore 7, 31
- Centro Astalli** «Rifugiati: lottatori di speranza, seminatori di pace» 7, 25
- Cesarato Regina** La voce della donna nei ministeri della Chiesa 3, 7
- Chiaro Mario** C'è ancora domani 1, 38; Cambiamenti epocali e pessimismo 2, 45; A scuola di sinodalità 3, 36; Don Milani Duecento lettere 3, 40; Storia di μ 3, 41; «Tutto da perdere» La povertà in Italia 3, 42; Io capitano 4, 38; Laudate Deum un «pungiglione etico» per i potenti della terra 4, 45; Come luce sulla neve 5, 42; Arte sacra e teologia 5, 42; Prendersi cura dei cammini sinodali 6, 41; Schiacciare l'anima 6, 41; Il segreto di Navalny: viveva le Beatitudini 7, 26; La sfida del gender 7, 44; Evangelizzatori per passione 9, 11; Atteggiamenti globali verso i rifugiati 9, 36; Il deserto della democrazia e la rinascita della politica 9, 42; Gli undici martiri di Damasco 10, 20; Amare il mondo musulmano per Cristo 10, 25; Con tutta l'angoscia del mio cuore di sposa. Questo ascensore è vietato agli ebrei 10, 43; Carceri in Italia. Un nodo alla gola 10, 44; Il potere del cuore 11, 39; Chiave di lettura del magistero di papa Francesco 12, 20; Vite in disparte 12, 41
- Chiaro Maria, Fadoul Houda** L'arte di uscire verso l'altro 9, 18
- Cimino Angela** Una carezza di Dio per i vivi e per i morti 6, 11
- Covili Federico** Don Milani, testimone e profeta 3, 19; Un testimone di fede e democrazia 6, 46; Al cuore della democrazia 9, 38
- Cozza Rino** Una nuova figura di umanità 1, 30; Futuro è ospitare il nascente 1, 32; Vita consacrata laboratorio di nuove visioni 2, 32; In cammino con la storia 5, 34; Segni dei tempi e creatività profetica 6, 16; Spazio a domande di vita 7, 18
- De Francesco Ignazio** Quando le culture provano a fare pace 11, 9
- Del Core Pina** Età della vita: passaggi evolutivi e percorsi formativi 11, 1; Nuovi paradigmi da interpretare 11, 3; Percorsi educativi flessibili 11, 5; Cicli di vita e percorsi di crescita 11, 8; Le coordinate della crescita personale 12, 1; Le transizioni della vita 12, 3
- Direzione** Un rilancio che ha il sapore di una rinascita 1, 3; Testimoni-amo insieme! 5, 3
- El Youssef Sami** In prima linea perchè la guerra finisca 1, 46
- Eremita anonimo** Una solitudine abitata 10, 36
- Fabrizi Monica** Un codice di condotta per il contrasto alle molestie 6, 25
- Fallica Luca** Come vivere il passaggio da una riva all'altra 7, 1; Passare all'altra riva 7, 4; Povertà, castità e obbedienza ci insegnano alla solidarietà 9, 1; Da schiavi a figli 9, 3; Chiamati per essere «apostolato» 9, 5; Un noviziato permanente 9, 7
- Farrell Kevin** «Uomo pasquale» 5, 14
- Ferrari Matteo** Una comunità che ascolta (1ª parte) 1, 18; Dall'ascolto alla conversione 2, 9; «Rispettare gli anziani, amare i giovani» 3, 30; «So che è Pasqua, perché ho avuto la gioia di vederti!» 5, 24; Ascolto e accompagnamento 7, 34; Ospitalità, monachismo e Chiesa sinodale 9, 7
- Fides Agenzia** Sacerdoti cattolici figli di madri musulmane 10, 22
- Fusarelli Massimo Genuin Roberto, Trovarelli Carlos Alberto, Cano Trujillo Amando** San Bonaventura una voce ancora attuale 4, 1
- Guixot Ayuso Miguel Angel, Kankanamalage Indunil Kodithuwakku Janakarathne** Estinguere il fuoco della guerra e accendere la candela della pace 5, 19
- Gellini Anna Maria** In tempo d'esodo 1, 41; L'ora dei laici. 1, 41; Consacrati e consacrate verso il Giubileo 2,

- 5; Raggi di luce per il mondo 2, 12; Camminare per la dignità: ascoltare, sognare, agire 2, 20; Guarire con le parabole. Dinamiche della vita spirituale 2, 41; Le radici della giustizia 2, 41; «Un cuore che arde» 3, 5; «Giubileo for all» 3, 11; «Mama Antula» coraggiosa evangelizzatrice 3, 12; Benedetto Giuseppe Labre. La strana storia del barbone di Dio. 4, 41; Giustizia minorile: punizione o cura? 4, 42; Una storia di speranza e di azione, di contemplazione e di scelta 6, 3; «Fraternità per sanare il mondo» 6, 24; Camminare a fianco dei più vulnerabili 7, 8; Taiwan e Giava tra cultura e religione 7, 22; La religione come passione morale 7, 43; Diario di una novizia 7, 43; Volti di donne. Figure femminili nella Bibbia tra esegesi e psicologia 9, 34; Un popolo missionario e sinodale 10, 42; Salvato dai migranti 11, 38; Non giudicare e ricordati di amare sempre 11, 38
- Ghini Emanuela** Alimentare un fuoco che riscaldi il mondo 6, 19
- Ghitti Maria Cristina** Sognando insieme, in cammino 12, 21
- Giardi Anna** La centratura del cuore nella vita consacrata 5, 31; Crescere nella fiducia di un mondo possibile 10, 28
- Giaretta Rita** Abitare il territorio abitare le relazioni 1, 8
- Graziani Marta** Sensibilmente donna 5, 37
- Hernandez Jean Paul** Il Magistero di papa Francesco fecondo per la vita religiosa 2, 1; I Vescovi in Sinodo. Appello alla conversione pastorale e missionaria 1, 5
- Ianua Broker** Cambiamento climatico 1, 4; Sinistro in parrocchia. Responsabilità civile di terzi 2, 4; Terremoto e copertura assicurativa 3, 4; Infortuni 4, 4; Religiosi stranieri Extra Ue residenti in Italia – Iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale 11, 8
- La Mela Maria Cecilia** Storia di un'amicizia spirituale chiamata "Anna" 6, 28; A Mindanao 40 anni di dialogo con l'Islam 9, 15; Come sentinelle sul monte 10, 33; Laura Salafia esempio di coraggio e virtù 11, 27; La carità eroica della Serva di Dio Giuseppina Faro 12, 33
- Luciani Rafael** Riscoprirsi come Chiesa di Chiese 4, 3
- Lumini Antonella** La preghiera interiore e il silenzio 2, 35; Dentro il silenzio. Viaggio nell'interiorità 2, 37
- Marchesini Giulio** Le sfide per l'alimentazione del futuro 1, 43
- Martinelli Paolo** Il cristianesimo comincia come incontro e invito a stare con Gesù 1, 24
- Mastrofini Fabrizio** Una strada tracciata 1, 42; La pace dono e responsabilità 2, 3; Fiducia supplicans 5, 7; «La bellezza dell'amore guarisce il mondo» 10, 3; «Fraternità per guarire il mondo» 10, 17; Relazioni e legami 12, 5
- Messa Pietro** Il perdono secondo frate Francesco 11, 12
- Modino Louis Miguel** Cammini di sinodalità 10, 14; Chiesa locale, Chiesa universale 12, 14
- Monetti Micaela** Un patto di speranza, ogni mattina 5, 11
- Montaldi Gianluca** A proposito di una pubblicazione strana 2, 29; Vivere la nostra sequela nella quaresima e nella pasqua 3, 25; Il «Credo» a 1700 anni dal Concilio di Nicea 7, 3; La storia della redazione del Credo 9, 5; Il Padre 10, 9; Credo nell'Onnipotente nel dono 11, 4; Il Figlio 12, 3
- Morgante Patrizia** Comunicare la vita religiosa: un impegno per il futuro 1, 11; Pastorale di amicizia con donne trans 1, 15; Algoretica: domande sull'intelligenza artificiale 2, 6; Guardando la vita consacrata dal futuro 4, 7; Il potere delle parole e la vita in comunità 5, 16; Multiforme armonia 6, 8; Una vita consacrata stanca 7, 13; Leggere per nutrire l'esistenza 11, 30; Abbiamo bisogno di pace 12, 8
- Mulackal Shalini** Una chiamata alla missione di Dio 4, 10
- Nev Chiesa Valdese** 850 anni di fede e libertà 4, 23; Paolo Ricca «un uomo di visioni e progetti» 11, 20
- Nuvoli Ruggero** La via di Emmaus 9, 24
- Ocd Communicationes** Vitalità di un carisma 4, 21
- Ogliari Donato** Dal sogno alla profezia (il sogno di Giacobbe) 1, 3; Dio nella quotidianità (i sogni di Giuseppe) 2, 3
- Ortiz Joana** Nei bambini indigeni ho visto il volto di Dio 1, 14
- Oz Amos** Un decalogo contro il fanatismo 2, 40
- Pallottino Massimo** L'Asia è vicina? I casi del Bangladesh e del Myanmar 2, 13
- Papa Francesco** Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana 5, 4; Dio cammina con il suo popolo 9, 3
- Pasolini Roberto** Sogno e profezia nella vita religiosa 3, 1; Sogni e visioni 3, 3
- Renata Stefania** ... come la bellezza dell'aurora 4, 34
- Ricci Laura, Solmi Enrica** L'imprevista e sconfinata creatività di Dio 12, 16
- Riforma.it** La Pastora di Siegen 1, 21
- Rogenbuke Şule** Vescovo e sacerdoti fraternità e umanità 11, 18
- Rogers Jessie** Camminare nella saggezza dello Spirito 1, 33
- Roggia Giuseppe** 40 anni di laboratorio della vita consacrata a Collevale 5, 1; Grazia per il futuro 5, 3
- Sabbarese Luigi** Riorganizzazioni e convenzioni 4, 3
- Sandri Norberta** Vita consacrata senza confini 4, 20
- Savagnone Giuseppe** Siamo tutti ebrei e tutti palestinesi 2, 17; Ridare un'anima all'Europa 5, 43; Siamo alle soglie della terza guerra mondiale? 6, 42; Due attacchi alla «società aperta» 11, 41; Suicidio della democrazia? 12, 38
- Scattolini Antonio** Una bella omelia a colori 6, 35; Una icona evangelica di ospitalità 7, 38; Pietro e il discepolo amato 9, 30; I discepoli di Emmaus 10, 38; Il Cantico di Simeone ed Anna 11, 34
- Scquizzato Paolo** La meditazione come pratica inutile 3, 27; L'antica «preghiera pura» 4, 27
- Siimbwa Lawrence** Giuseppe Allamano il santo della missione ad gentes 9, 14
- Sito Giubileo** I Giubilei nella storia (1 parte) 10, 11; Porte sante 11, 3; I Giubilei nella storia (2 parte) 11, 7
- Tentori Luca** Vivere da consacrati in Terra Santa, oggi 11, 14
- Torcivia Carmelo** Medjugorje e «la Regina della pace» 12, 26
- Tulli Emanuela** Donne perseguitate due volte 6, 20
- Uisg** A COP28 per portare le voci di chi vive ai margini 1, 4; Una famiglia per ogni bambino 6, 5; Porre fine alla tratta di esseri umani 7, 6
- Vatican News** Il testamento spirituale di Sammy Basso 12, 29
- Zajączkowska Beata** Nel dolore della guerra 3, 45
- Zanotti Carlo Maria** Nuove e inedite sfide per una presenza feconda 4, 1
- Zarri Gabriella** Isabella di Francia 6, 30

VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI

*Bible
Journaling*

novità



testo
CEI

*Pagine della Bibbia
da scrivere, sottolineare,
disegnare, colorare.
Al centro la Parola di Dio,
ai lati uno spazio bianco
dove appuntare
le risonanze del cuore.*

Testo biblico
pp. 264 • € 14,00